

La vera storia della fuga di Crociani

Un'interrogazione del deputato radicale Melega ricostruisce i particolari di un clamoroso «affare di stato». Prima il questore di Roma, Macera; poi il generale dei carabinieri Misso-ri garantirono a Crociani una scorta eccezionale e segretissima che lo accompagnò fino all'aeroporto per scappare due giorni dopo 2 colonnelli dei carabinieri mandati ad arrestarlo a casa non lo trovarono. Rumor forniva i passaporti, Forlani usava aerei ed elicotteri di Crociani ed amici. Da allora ad adesso tutti hanno fatto carriera; ricatti, corruzione e protezioni durano ancora oggi. (a pagina 2)

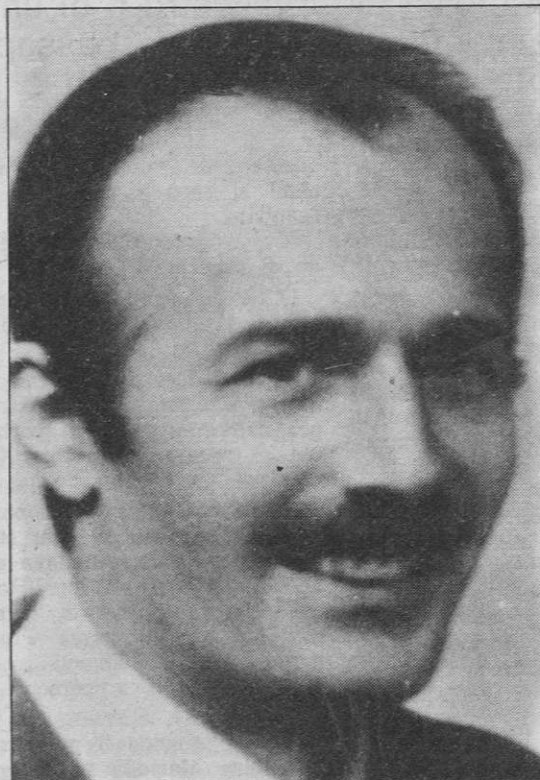
La DC non vuole Sciascia nell'inchiesta Moro

La DC non vuole fare l'inchiesta Moro. Alla fine della settimana scorsa, in diverse riunioni, ha avanzato due richieste 1) il segreto di stato; 2) l'introduzione della «proporzionalità» che porterebbe all'esclusione dei radicali e di Leonardo Sciascia che ne avrebbe dovuto far parte. E' stato il neo senatore Vitalone ad avanzare la richiesta. Vitalone (ex giudice) è stato messo in politica proprio per tentare di insabbiare l'inchiesta

Business, religione e spettacolo intorno a Woityla

Giovanni Paolo II ha concluso ieri il suo breve viaggio in Irlanda del Nord da dove è partito alla volta degli Stati Uniti per una visita che durerà una settimana. Contemporaneamente alla partenza del papa si sono riuniti a Belfast i dirigenti dell'Ira «provisional» per discutere una risposta dell'organizzazione militare all'appello lanciato da Wojtyla per porre fine alla violenza armata nell'Ulster. (A pagina 9 una nostra corrispondenza da New York sull'attesa politica, religiosa e commerciale che circonda l'arrivo del papa).

I 77 nomi che l'avvocato Ambrosoli aveva scoperto



Oggetto della relazione sono ovviamente le cause del dissesto della Banca Privata ma in realtà Banca Privata, Bankhaus Wolff, Amicor Bank, Finabank, Società Generale Immobiliare Roma, Finambo, Franklin National Bank ed altre cento società sono capitoli di un unico dissesto.

Solo per alcuni di essi si sono aperte procedure concorsuali, si avranno analisi, si accerteranno responsabilità mentre salvataggi o comunque interventi di terzi per altri eviteranno indagini di ordine penale.

La sanzione penale quindi colpirà i responsabili di alcuni fatti ma rimarrà di tutti l'amarezza che dissesti come quello della Banca Privata Italiana che determineranno per la collettività nazionale gravi squilibri e comunque costi, possano verificarsi malgrado il sistema dei controlli in essere.

del 13-10-1978

L'11 luglio scorso Giorgio Ambrosoli venne ucciso da tre sconosciuti a Milano. Dal '74 era stato incaricato dalla Banca d'Italia di liquidare le spettanze di coloro che avevano depositato denaro nelle banche dissestate di Sindona. Il 18 ottobre 1976 al giudice istruttore: inviò la sua relazione 176 pagine in cui rifaceva la storia del grande crack; 176 pagine da cui emergevano i nomi di 77 responsabili. A pag. 3 li pubblichiamo tutti. Da domani pubblicheremo, in più inserti, il suo rapporto integrale. (Quello che riproduciamo a fianco è l'ultima pagina del rapporto, con la firma di Ambrosoli. C'era già allora il presentimento di quanto sarebbe successo) Stamane alle 11 a Roma, presso la sala stampa di Montecitorio conferenza stampa di Marco Boato e Mimmo Pinto sull'inchiesta Sindona e le rivelazioni di LC

L'ultima sottoscrizione

MODENA: Dante 10.000; URBINO: Carla, Elia, Francesca, Lorenza 34.000; TRANI: Sono gli ultimi soldi, ma sono per voi auguri, Teresa 2.000; CASTELDIPIANO (GR): Silvio Bernardini 5.000; ROMA: Hope Botti 20.000; PAVIA: Augusta Bianchi 50.000; FIRENZE: Sottoscrizione per il giornale e sempre avanti, Daniele l'agricoltore 5.000; SCALENGHE (TO): Daniele, operaio metalmeccanico antimilitarista, con gioia e rabbia! 20.000; UDINE: Mario 5.000; FIRENZE: Francesco Nunzi 5.000; BOLOGNA: Alcuni compagni 150.000; SETTIMO MILANESE: Ester 26.000; ROMA: Né partito, né organizzazioni, ma genere umano e mie azioni, salvare il lavoro, Angelo 2.500; TRENTO: Silvana, Diego, Wanda, Walter, impegno mensile 50.000; TORINO: Camusso Claudio 5.000; VICENZA: Luigi, Moreno, Gianni 30.000; LODI: Sostene 6.000; ROMA:

Carlo, Rosetta, 20.000; TRIESTE: Ass. radicale Elio Vittorini 21.000; PALERMO: Pietro Capra 30.000; BOLOGNA: Natalino 1.000, Episcopo 3.000; TRENTO: In bocca al lupo, Rita, Mimmo, Valente 10.000; BOLOGNA: Ettore 10.000; FORLÌ: Valerio 12.000; ROMA: Daniela 20.000; ROMA: Riccardo 40.000; TORTONA (AL): Enzo, franco 20.000; FIRENZE: Emanuela 10.000; CREMONA: Maria Rosa, Rosaria, Tommaso 8.000; BRESCIA: Un compagno 20.000; SALSOMAGGIORE TERME: Ignazio 50.000; AREZZO: Rita 3.000; MAGENTA: Amelia 5.000; MODENA: Massimo Bruni 40.000; BOLZANO: Elga, Checco, Mauro 30.000; PESCARA: Carlo Marchese 20.000; CESENA (FO): Leonardo e Teresa Belli 10.000; BOLOGNA: Gabriele 10.000; MILANO: Cesare e Gigi 22.000; L'autore del libro sono pazzi, pazzi pazzi sul serio 20.000; COMO: Un gruppo di compagni del Centro di Documentazione 50.000; BOLOGNA: Bankko, Karita 20.000; VICENZA: Luciano 10.000; MILANO: Nepal Gianni 10.000; ROMA: Salvatore Catalano 15.000; BOLOGNA: Mauro Innocenti 40.000; Sille Franca 4.000; Le compagne e i compagni di Tamiti Square per LC e Polinesia liberi e socialisti 55.000; Le compagne di Sonerio 30.000.

TOTALE	1.094.000
TOT. PREC.	39.476.571
TOT. COMPL.	40.570.571



Mille «insieme», da un milione l'uno

Notizie in breve

Promemoria per i prossimi disastri. Il prof. Villa ha detto che almeno 70 centri abitati calabresi dovrebbero essere evacuati a causa del dissesto idrogeologico. Parimenti l'Oltrepò Pavese, buona parte del Veneto e l'alta Lombardia.

Promemoria per i prossimi disastri (2). «Anche a Milano — secondo il prof. Villa — potranno farsi sentire, nei prossimi anni, i riflessi del disastroso abbandono dei bacini montani». E' possibile che i condotti della Metropolitana vengano invasi dall'acqua. Per risanare la situazione italiana ci vorrebbero 31 mila miliardi.

Promemoria disastro nucleare (3). In Italia ci sono 2200 sorgenti geotermiche che, se utilizzate, potrebbero creare una rete energetica in gran parte indipendente dai rifornimenti stranieri. Prof. Villa.

Napoli. Ai funerali dell'on. Buccico hanno partecipato oltre 5000 persone. Craxi, Signorile, Valenzi e rappresentanti di tutti i partiti hanno guidato il corteo funebre.

Il porto di Mazara del Vallo è fermo da alcuni giorni per lo sciopero di capitani, motoristi e marinai. Gli armatori subordinano la firma del contratto di lavoro agli accordi sulla pesca nel Canale di Sicilia.

Per i massimi-leggeri sono saliti sul ring di Viareggio un massimo e un leggero. Il combattimento ha preso il via. Si teme una tragedia. Gli organizzatori si sono accorti dell'errore troppo tardi.

Ragusa. Tre scuole medie, 1200 studenti hanno un'unica entrata. Che, essendo stata murata nottetempo, ha ritardato di un'ora l'ingresso delle scolaresche.

Roma. Il generale capo di stato maggiore dell'aeronautica, Alessandro Mettimano è andato in visita in Tunisia. Il generale Mettimano ha un nome che è tutto un programma.

Gli abitanti delle zone poste lungo il tracciato della nuova linea ferroviaria Caltagirone-Gela sono stati ufficialmente avvisati dalle autorità di stare attenti ad attraversare i binari.

A Piazza Armerina (Enna) sono arrivati 200 avvisi di licenziamento agli operai che costruivano la diga sul fiume «Olivo».

A "Il Manifesto": scusateci per domenica.

Nuovi particolari della "vicenda Crociani" in un'interrogazione radicale:

Altro che truffatore e ladro

Crociani si era fatto Stato

Un questore di Roma, Macera, e un generale dei carabinieri, Missori, gli garantivano una scorta degna di un ministro o di un corruttore. Due giorni dopo la farsa del tentativo d'arresto Rumor procurava passaporti e Forlani, "secondo necessità", usava aerei e elicotteri degli "amici". Ricatti e protezioni continuano anche oggi

Roma, 1 — In una conferenza stampa alla Camera dei deputati Gianluigi Melega ha oggi illustrato una nuova interrogazione del gruppo radicale da cui emergono nuovi e sconcertanti particolari sul « caso Crociani ». Dopo che giovedì era trapelata l'informazione sul passaporto diplomatico concesso da Mariano Rumor con cui Crociani è partito dall'aeroporto di Ciampino eludendo i controlli doganali oggi sono emersi molti fatti nuovi attraverso cui è possibile ricostruire una parte di tutta la vicenda.

La scorta. Si era accennato giovedì alla « assistenza » di cui godeva Crociani, durante i preparativi e l'attuazione della fuga, da parte di un generale dei carabinieri. E' il generale Missori, al tempo comandante la brigata carabinieri di Roma e successivamente nominato alla presidenza del Centro di Difesa Civile.

Non solo: da tempo Crociani usufruiva di un servizio di scorta permanente (24 ore su 24), suddivisa in una parte che gli custodiva la casa e una parte che lo accompagnava negli spostamenti. La scorta di Crociani fu organizzata prima dal dr. Macera, ancora questore di Roma e in seguito dal generale Missori. Ma la cosa più clamorosa è che la scorta era organizzata nel più rigoroso segreto, cioè sottratta al normale controllo gerarchico. Fu con

questa scorta dunque che Crociani si recò a Ciampino per scappare.

Ora il gruppo radicale chiede di sapere:

1) Se gli uomini usati per la scorta risultavano regolarmente in servizio;

2) Se i loro spostamenti furono regolarmente registrati, per capire, attraverso, verbali, chi si recava a visitare Crociani;

3) Se tra la motivazione di un tale servizio vi sia stata quella che Crociani andava protetto perché girava per Roma con ingenti somme di denaro contante che utilizzava « brevi manu » per versamenti a uomini politici o a persone da essi indicate;

4) Se e quando il magistrato inquirente Martella fu informato degli ultimi spostamenti di Crociani in Italia;

5) Perché, nonostante la semi-ufficialità con cui Crociani fu lasciato partire, due giorni dopo furono inviati 2 ufficiali dei carabinieri, il colonnello Varisco e il colonnello Placidi, ad « arrestarlo », come se niente fosse, esponendoli ad una figura meschina.

La « latitanza ». Dopo la « fuga » di Crociani non fu mai aperta un'inchiesta sulle responsabilità di Macera e Missori. Non solo, ma lo stesso dr. Macera, passato alla direzione dell'Interpol, avrebbe dovuto es-

sere incaricato dell'arresto di Crociani durante la latitanza quando, per sua stessa ammissione, ha soggiornato in Svizzera, a Parigi per un anno e in Olanda. Pare poi che il generale Missori, nominato alla presidenza del Centro di Difesa Civile, durante i suoi viaggi all'estero si sia incontrato più volte con Crociani e che, per tutto questo tempo, abbia mantenuto rapporti di affari con l'ing. Fratalocchi, che appare in molte società insieme a Crociani.

Le protezioni. Oltre alla storia del passaporto che chiama in causa Mariano Rumor, è venuto fuori, dall'interrogazione radicale il nome di Forlani, ex segretario dc e, soprattutto, ministro degli Esteri al tempo in cui venne segnalata la presenza di Crociani in Messico.

L'amicizia di Forlani con Crociani, attraverso l'uomo di fiducia di quest'ultimo Salieri, è cosa nota e documentata.

Ora Melega chiede se è vero (e pare che lo sia ndr) che Forlani utilizzasse, per scopi personali (campagne elettorali ed altro), gli elicotteri e gli aerei di Crociani e Fratalocchi. Un'altra richiesta, poi, tenta di chiarire se l'ordine di estradizione dal Messico, ru richiesta tempestivamente dal ministro degli Esteri, leggesse sempre Arnaldo Forlani.

Infine un ultimo particolare

gravissimo emerge da questa nuova interrogazione: pare che in questi giorni si stia approntando, da parte del governo, un decreto straordinario sugli organici dei carabinieri il cui unico fine sarebbe quello di prolungare per cinque anni l'incarico al gen. Missori. A proposito di questo decreto, si stanno registrando pressioni illecite affinché passi con estrema urgenza. Pressioni che sono state esercitate persino sulla Presidenza della Repubblica e che, come ha precisato Melega « provengono da parti politiche non solo democristiane ».

Lo stato è dunque di Crociani? Il meccanismo di ricatti e protezioni che attraversa una grossa parte della vita politica italiana, pare che non abbia subito nessun danno dall'intera inchiesta Lockheed e che abbia continuato a funzionare benissimo in questi anni.

Melega a conclusione della conferenza stampa ha dichiarato: « è evidente il rischio che molti personaggi e forze politiche, che sono indispensabili e a cui mi rivolgo per chiarire la vicenda, siano direttamente coinvolti ».

A seguito di un colloquio personale, sono però convinto che Cossiga abbia intenzione di andare in fondo alla vicenda. E poi bisogna dire che già il merito dell'arresto di Crociani in Messico è di Rognoni ». Staremo a vedere.

Libertà di stampa: dopo la scandalosa condanna a 8 mesi e l'arresto

Il tipografo Ferretti nelle mani di Pertini

Chiesta la grazia al presidente che ora deve decidere se conservare o abolire la democrazia

E così, attraverso le continue denunce contro editori, tipografi, direttori di giornali si è arrivati dove da tempo la magistratura voleva andare a parare. Massimo Ferretti, tipografo, rappresentante della tipografia Sogema, è in galera da giovedì 27, accusato di aver stampato, nella tipografia in cui si stampavano le « Edizioni Savelli » e molto materiale di propaganda radicale, fumetti pornografici. Questo fatto inaudito è stato possibile grazie ad un capo di imputazione contro Gaetano Audino responsabile della « Savelli » e appunto Massimo Ferretti che dice « hanno stampato in concorso tra loro un libro intitolato « Dirty stars » contenente racconti a fumetti in cui vengono raffigurati uomini e donne che si congiungono car-

nalmente secondo e contro natura e cioè in atteggiamenti tali da offendere il comune sentimento del pudore ».

E, su questa base, la 7ª sez. penale del tribunale di Roma presieduta dal Giudice Vecchioni, ha emesso una condanna a 8 mesi di reclusione.

Poi la stranezza più grossa: l'avvocato Nicola Lombardi, difensore di tutti e due gli imputati presenta domanda d'appello solo per Audino. Perché? La sentenza di Ferretti diventa definitiva, lo stesso giorno in cui scadono i termini del ricorso in appella la polizia lo arresta sul posto di lavoro. In un primo momento Ferretti è convinto di essere arrestato per il manifesto radicale: « hanno assassinato la costituzione... »;

poi saprà la verità: 8 mesi per fumetti che in America sono normali, simili al « Male » o a « Cannibale ».

Ora per Ferretti l'unica possibilità è la grazia di Pertini, che il presidente ha già detto di voler concedere al « Male » per gli stessi reati, che il partito radicale del Lazio ha già chiesto con un comunicato diretto al Quirinale, e che De Cataldo, nuovo difensore di Ferretti di sicuro chiederà.

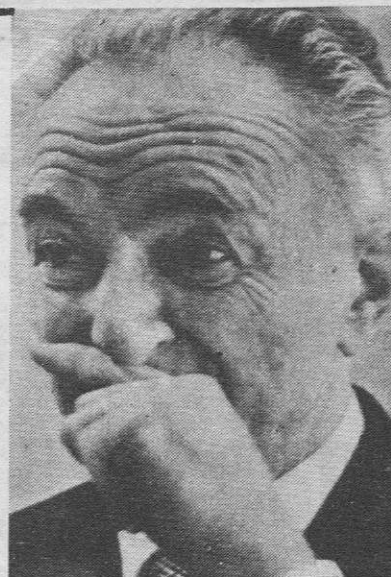
Intanto a Napoli domenica il PR ha diffuso per strada, per protesta, i fumetti incriminati: i comitati di redazione del « Messaggero » e della « Repubblica » hanno preso posizione contro la condanna, per la scarcerazione immediata, il sindaco si è mostrato disponibile a far pronunciare gli addetti

del settore tipografico.

A parte il « caso limite » rappresentato da una vicenda che porta alle estreme conseguenze l'attacco che da tempo è scatenato contro la libertà di stampa, che colpisce oggi, tra l'altro, uno dei meno responsabili, resta da chiarire l'episodio della mancata richiesta d'appello.

Ecco i nomi che Giorgio Ambrosoli, ucciso l'11 luglio scorso, aveva fatto al giudice istruttore come responsabili del grande crack Sindona. Il rapporto fu consegnato il 18 ottobre del 1976.

Oggi pubblichiamo i nomi. Da domani, in più inserti, pubblicheremo tutta l'istruttoria; vale a dire la vera istruttoria dell'avvocato ucciso sul finanziere Michele Sindona



Istruttoria Sindona

7

77 persone che Ambrosoli aveva denunciato

1) ALBERTIN V.V.: dirigente Amincor; deposito fiduciario n. 58.

2) BAISI RAUL: socio Kilda A.G., Kaitas A.G. e Sapi A.G.; procuratore Menna A.G. e Kaitas G.; direttore generale Sapi A.G.; vice-presidente Amincor; depositi fiduciari n. 1, 2, 3.

3) BALESTRACCI GABRIELE: dirigente BU dal 16-12-1971 al 16-9-1972; deposito fiduciario n. 4.

4) BIASE NICOLA: dirigente BPF dal 2-7-1974 al 31-8-1974; deposito a Israel British Bank; investimenti Capisc.

5) BISSONI ITALO: consigliere BPF dal 26-9-1973 al luglio 1974; direttore generale BPF dal 26-4-1971 al luglio 1974 e poi BPI; fusione in BU e falsificazione situazione patrimoniale BPF; depositi fiduciari in generale.

6) BONACOSSA RAFFAELE: funzionario BPF; procuratore Arana S.A.; depositi fiduciari in generale.

7) BONIFACIO RENATO: consigliere BU dal 1970 al 15 settembre 1971; depositi fiduciari in generale.

8) BORDONI CARLO: consigliere e amministratore delegato BU dal 21-6-1971 al 24 aprile 1974; consigliere BU sino all'8-7-1974; componente comitato esecutivo dal 16-12-1971 all'8-7-1974; consigliere Amincor; fusione con BPF e falsificazione situazione patrimoniale BU; operazione Westminster; depositi fiduciari n. 1, 2, 3, 4, 8, 36/47, 116, 55, 57, 58, 59, 60, 92 e in generale; distruzione documenti dei depositi fiduciari; affidamenti in lire; pagamenti senza titolo; operazione Storal.

9) BRENNWALD I.V.V.: dirigente Amincor; depositi fiduciari n. 3, 57.

10) CESARIS NATALE: condirettore BU dall'8-6-1971; vicedirettore generale dall'1-10-1972 al settembre 1974; deposito fiduciario n. 92; operazioni in cambi BSI; affidamenti in lire.

11) CETTUZZI GIUSEPPE: direttore generale BU sino al 31-12-1970; deposito fiduciario n. 58.

12) CLERICI GIANLUIGI: direttore BPF dall'ottobre 1967 direttore generale dal 26-9-1973 al 5-7-1974; membro consiglio e comitato esecutivo Finabank; procuratore Arana S.A.; operazione Westminster; distruzione documenti dei depositi fiduciari; depositi fiduciari in generale.

13) CORRIDORI GIUSEPPE: sindaco BU dal 1969 al 4-3-1972; depositi fiduciari in generale.

14) DE LUCA UGO: direttore generale BU dal gennaio 1970 al 15-9-1971; depositi fiduciari

n. 92 e in generale.

15) DONHAUSER HANNELORE: amministratore Sapi A.G.; depositi fiduciari n. 2, 4.

16) D'ORMESSON ANDRE: consigliere BU dal 1969 al 14 marzo 1972; depositi fiduciari in generale.

17) DOWEN THOMAS jr.: amministratore BPF dal 26 aprile 1972 al 17-9-1973; depositi fiduciari in generale.

18) FERRERI GIUSEPPE: procuratore Alifin S.A.; depositi fiduciari n. 2, 55.

19) FIGNON GIOVAN BATISTA: consigliere e amministratore delegato BU dall'8 luglio 1974; vice-presidente e amministratore delegato BU dal 5-8-1974; consigliere BPF dal 12-7-1974; membro C.E. dal 18 luglio 1974; prestiti Israel British Bank.

20) FLURY PHILIPPE: dirigente Amincor; depositi fiduciari n. 55, 57.

21) FORTE VITTORIO: vice-presidente BU nel 1969; consigliere BU dal 1970 al 24 aprile 1974; fusione con BPF e falsificazione situazione patrimoniale BU; depositi fiduciari in generale.

22) FUOG W. ROGER: dirigente Amincor; depositi fiduciari n. 1, 2, 55.

23) GELARDI ALFONSO: vicedirettore generale BPF dall'8-10-1973 al 17-1-1974; direttore generale BU dal 17-1-1974 fino al luglio 1974, poi BPI; affidamenti in lire; depositi fiduciari in generale.

24) GHEZZI VITTORIO: sindaco BU dal 1969 all'8-7-1974; fusione con BPF e falsificazione situazione patrimoniale BU; depositi fiduciari in generale.

25) GIACOMINI CARLO: procuratore Alifin S.A.; depositi fiduciari n. 2, 55.

26) GILARDELLI GUIDO: procuratore generale Mabusi A.G.; depositi fiduciari n. 1, 3.

27) GLASER HARRY: amministratore Mabusi A.G.; depositi fiduciari n. 1, 3.

28) GRAFFI VINCENZO: consigliere BPF dal 19-4-1966 al 12-7-1974; membro C.E. dal 15-8-1973 al settembre 1973; depositi fiduciari in generale; fusione in BU e falsificazione situazione patrimoniale BPF.

29) HASLER ALFRED: amministratore della Kilda A.G. Gaden A.G. e Kaitas A.G.; depositi fiduciari n. 1, 2, 3, 4.

30) HODLER MARIO: amministratore Menna A.G. e Mabusi A.G.; depositi fiduciari n. 1, 3.

31) KEICHER WALTER: amministratore Mabusi A.G. e Menna A.G.; depositi fiduciari n. 1, 3.

32) KUHRMEIER ERNST: direttore Credito Svizzero di

Chiasso; deposito fiduciario n. 82.

33) LALATTA ALBERICO: procuratore Alifin S.A.; depositi fiduciari n. 2, 55.

34) VAN LAMSWEERDE OLIVIER: amministratore Menna A.G.; depositi fiduciari n. 1, 3.

35) LANDO ARTURO (defunto): amministratore delegato BPF dal 9-12-1968 al 27 aprile 1973; presidente dal 22 aprile 1973 al settembre 1973; membro C.E. dal 15-8-1973 al settembre 1973; depositi fiduciari in generale.

36) LAZZATI GAETANO: consigliere BU dal 1969 al 25 febbraio 1971; depositi fiduciari in generale.

37) LENTZ ALPHONSE: amministratore Alifin S.A.; depositi fiduciari n. 2, 55.

38) LONGO IMBRIANI: consigliere BU dal 1969 al 28-3-1973; depositi fiduciari in generale.

39) MACCHIARELLA PIETRO: vice-presidente BPF dal 26-9-1973 al 24-4-1974; vice-presidente BU dal 1974 al 5-8-1974; presidente BPI dal 5-8-1974; membro C.E. BPF dal 10 ottobre 1973 al 21-6-1974; affidamenti in lire su Roma; fusione e falsificazione situazione patrimoniale BU e BPF; depositi fiduciari in generale.

40) McCAFFERY JOHN: consigliere BPF dal 15-3-1966 al 12-7-1974; membro C.E. BPF dal 5-9-1973 al 10-10-1973; fusione in BU e falsificazione situazione patrimoniale BPF; depositi fiduciari in generale.

41) MACIOCCO MATTEO: sindaco BPF dal 26-4-1972 al 12-7-1974; presidente collegio sindacale BU dal 25-2-1971 all'8-7-1974; depositi fiduciari in generale; fusione e falsificazione situazione patrimoniale BPF e BU.

42) MAGNONI GIORGIO: procuratore Alifin S.A.; depositi fiduciari n. 2, 55.

43) MAGNONI GIULIANO: consigliere BU dal 28-3-1973 al 8-7-1974; fusione con BPF e falsificazione situazione patrimoniale BU; depositi fiduciari in generale.

44) MAGNONI PIER SANDRO: procuratore generale Mabusi A.G.; depositi fiduciari n. 1, 3.

45) MAGRI SALVATORE: consigliere BU dal 1969 all'8 luglio 1974; membro C.E. dal 1971 al 2-7-1974; fusione con BPF e falsificazione situazione patrimoniale BU; depositi fiduciari in generale.

46) MANUELLI FRANCO: sindaco BPF dal 30-3-1967 al 12-9-1974; fusione in BU e falsificazione situazione patrimoniale BPF; depositi fiduciari in generale.

47) MARCA CARLO: dirigente Amincor; depositi fiduciari n. 1, 2, 3, 55.

48) MARCA UMBERTO (defunto): presidente BU sino al 1969; consigliere BU sino al 14-2-1970; deposito fiduciario n. 58.

49) MARCANTONIO ARNALDO: presidente collegio sindacale BPF dal 10-4-1968 al 12 luglio 1974; fusione in BU e falsificazione situazione patrimoniale BPF; depositi fiduciari in generale.

50) MARENDA PIETRO PAOLO: consigliere BU dall'8 giugno 1971 all'8-7-1974; fusione con BPF e falsificazione situazione patrimoniale BU; depositi fiduciari in generale.

51) MARTINES ANTONIO: direttore generale BU dall'1 ottobre 1972 all'ottobre 1973; depositi fiduciari in generale.

52) MENNINI LUIGI: consigliere BU dal 1969 al 20-9-1974; membro C.E. dal 1971 al 1974; fusione con BPF e falsificazione situazione patrimoniale BU; depositi fiduciari in generale.

53) MERINGER RONALD: consigliere BPF dal 13-3-1969 al 26-4-1972; depositi fiduciari in generale.

54) MERZAGORA VITTORIO (defunto): consigliere BU dal 1969 al 18-11-1972; depositi fiduciari in generale.

55) MIGNOLI ARIBERTO: consigliere BU dal 1969 all'8 luglio 1974; fusione con BPF e falsificazione situazione patrimoniale BU; depositi fiduciari in generale.

56) MIOSSI F. ALFRED: consigliere BPF dal 9-12-1968 al 12 luglio 1974; fusione in BU e falsificazione situazione patrimoniale BPF; depositi fiduciari in generale.

57) MOZZI ERNESTO (defunto): presidente BPF dal 2 dicembre 1952 al 27-4-1973 (poi presidente onorario) depositi fiduciari in generale.

58) OLIVIERO MARIO: consigliere BPF dal 27-3-1973 al 12 luglio 1974; consigliere e membro C.E. Finabank; fusione in BU e falsificazione situazione patrimoniale BPF; depositi fiduciari in generale.

59) OLIVIERI PIETRO: condirettore centrale BU dall'8 giugno 1971; vice direttore generale BU dal 1-10-1972 al 24 aprile 1974; depositi fiduciari n. 1), 2), 3), 55), 57), 58), 92) e in generale; distruzione documenti dei depositi fiduciari; affidamenti in lire; operazione Storal.

60) PAGNAMENTA CARLO: amministratore Gaden A.G., Sapi A.G., Kaitas A.G. e Kilda A.G.; depositi fiduciari n. 1), 2), 3), 4).

61) PAVESI GIORGIO: funzionario BPF; procuratore Ara-

na S.A.; depositi fiduciari in generale.

62) PELANDA ALESSANDRO: sindaco BU dal 18-4-1972 all'8 luglio 1974; depositi fiduciari in generale.

63) PORCO DANIEL: deposito fiduciario n. 92) - 36/116.

64) PORTA NICULIN: dirigente Amicor; depositi fiduciari n. 1) 2).

65) SANGIACOMO BRUNO: deposito fiduciario n. 60).

66) SCHAFFNER ERICH: dirigente Amincor; deposito fiduciario n. 58).

67) SCHAEFFER ENRICO: amministratore Alifin S.A.; depositi fiduciari n. 2, 55).

68) SINDONA MICHELE: vice presidente BPF dal 28 ottobre 1960 al 26-9-1973; presidente BPF dal 26-9-1973 al 12-7-1974; vice presidente BU dal 1969 al 24-4-1974; consigliere BU dal 24 aprile 1974 al luglio 1974; membro C.E. BU dal 1969 al 22 marzo 1974; direttore e procuratore Kilda Sapi e Mabusi A.G.; amministratore Fasco A.G.; fusione e falsificazione situazione patrimoniale BU e BPF; operazione Westminster; depositi fiduciari in generale; utilizzo U\$ 100.000.000 Banco di Roma.

69) SPADA MASSIMO: consigliere BU dal 1969 all'8 luglio 1974; membro C.E. BU dal 1971 al 2-7-1974; consigliere BPF dal 15-3-1966 al 27-3-1973; vice presidente BPF dal 27 marzo 1973 al 12-7-1974; membro C.E. BPF dal 15-8-1973 al 18 luglio 1974; fusione e falsificazione situazione patrimoniale BU e BPF; depositi fiduciari in generale.

70) SPORBORG HENRY: consigliere BPF dal 15-3-1966 al 26 aprile 1972; depositi fiduciari in generale.

71) STOPPANI PLINIO: consigliere BU dal 69 al 21-6-1971; depositi fiduciari in generale.

72) STURANI LUIGI (defunto): sindaco BPF dal 15-3-1966 al 6-4-1972; depositi fiduciari in generale.

73) TORCHIANI TULLIO: consigliere BU dal 1969 al 15 settembre 1971; depositi fiduciari in generale.

74) UNSER FERNAND: amministratore Alifin S.A.; depositi fiduciari n. 2), 55).

75) VAGINA MARIO: direttore centrale BU dall'8 giugno 1971 al 2 luglio 1974; deposito fiduciario n. 4).

76) VOCHIERI GIOVANNI: presidente BU dal 1970 all'8 luglio 1974; membro C.E. dal 25 febbraio 1971 al 2 luglio 1974; fusione con BPF e falsificazione situazione patrimoniale BU; depositi fiduciari in generale.

77) WOLFF CARLA: amministratore Sapi A.G.; depositi fiduciari n. 2, 4).

Milano 28, 29, 30 settembre

Convegno provinciale quadri della D.C.

Lontano dai clamori del centro, in un residence della periferia, arrivano grossi e piccoli calibri della D.C. milanese.

Il tema: «Prospettive e ruolo della D.C. nella realtà milanese degli anni '80» sembra indicare uno sforzo di ridefinizione di un ruolo in una realtà che vede la D.C. estromessa dal potere su scala comunale, ma di nuovo slegata dal PCI, alla Regione. Qual è il modello della D.C. rispetto alla invivibilità di Milano? Cosa pensa la D.C. della crisi energetica? Delle centrali nucleari? È stato subito il vuoto, i poveri intellettuali dell'area democristiana si sono affannati a dibattere in mezzo ad un pubblico di deputati e dirigenti locali quanto mai abulico, che non ha mai superato le settanta persone. Inutile qualsiasi tentativo di discutere «di un rapporto più umano fra macchina e uomo», ecc.; i quadri si sono sparsi nei corridoi, dove, in fitti chiacchiericci, hanno atteso che si dipanassero le prime giornate, quelle di «studio». E dai corridoi emergevano i centri dell'interesse del quadro democristiano: la fine della segreteria Zaccagnini, che a livello locale vuol dire lo sfaldamento della maggioranza di sinistra base — forze nuove e il congresso incombente; dopo le elezioni di giugno, non proprio soddisfacenti a Milano, con i liberali che hanno saccheggiato l'orto democristiano, è il via al valzer delle correnti. E la «qualificazione culturale» dei quadri è finita lì: sono iniziate le passerelle dei capi, di De Mita e di De Carolis, di Vittorino Colombo. De Carolis, attivissimo come al solito, ha annunciato la nascita di una nuova corrente, «impegno popolare» per battere in rotta le sparse milizie zaccagniane.

Della realtà milanese, al terzo giorno, non era rimasto neppure il ricordo, su tutti a schierarsi sui grandi principi ideali: governo coi socialisti, o, coinvolgimento del PCI nell'area di potere, se non del governo. E gli alleati di ieri, De Mita e Colombo, spiegano che non si può pigliare sempre i comunisti a pesci in faccia, fanno paragoni di democrazia fra Craxi e Berlinguer... e su questi massimi sistemi, ecco innestarsi l'interesse per la riforma della cotizzazione, soprattutto per una bella riforma elettorale, alla tedesca, o all'inglese, che stabilisca la soglia del 5% per avere la rappresentanza parlamentare (con tanti saluti ai laici) e l'esortazione di Vittorino Colombo a contrastare la arroganza sindacale cercando di accentuarne la crisi di credibilità nei confronti della base (ha citato l'esempio della CISAL, il sindacato autonomo come esempio da studiare).

Ma c'era anche un'altra realtà, in sala, quelli che nel '76

venivano chiamati «peones» quasi tutti zaccagniani orfani, i pochi militanti che la D.C. si ritrova, quelli che tutti i Primo Maggio sono stratonati e bersagliati, i segretari di sezione che vengono convocati solo quando ci sono le elezioni, gli operai che hanno solo la fede (religiosa), in Comune coi capi. E questi eroi hanno parlato, la retorica un po' scassa, tuonando che sono anche capaci di farli cadere, i capi. I capi sorridevano accondiscendenti e applaudivano, poi

tornavano agli amari corridoi. Così per tutta la mattina, e coll'assenteismo dei capi che giravano per la saia.

Insomma, la D.C. milanese è in crisi di identità? In parte sì, certo: non è comodo essere «fuori» dal governo locale, e le alternative che essa propone non sono molto credibili alla sua stessa base. E le elezioni amministrative non sono più così lontane. I peones scalpitano: già si preparano per loro nuove bandiere. Vice

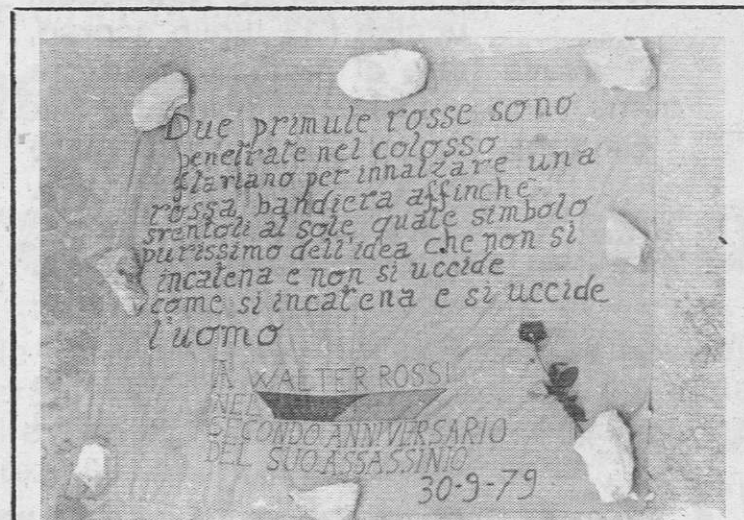
Presentata una denuncia alla Procura di Milano

Per la scarcerazione di Alberto Buonoconto

Milano — «I sottoscritti Franca Rame, Dario Fo e Sergio Spazzali denunciano il questore di Napoli, il direttore del carcere di Napoli, il ministro di Grazia e Giustizia competente all'epoca e ogni altra persona di cui dovesse rilevarsi responsabilità...»; così inizia l'esposto presentato il 26 settembre alla Procura di Milano in merito alla vicenda di Alberto Buonoconto che nonostante le sue gravi condizioni di salute continua la sua detenzione nel carcere di Pisa. Nella denuncia si parla di abuso di autorità nei confronti di arrestati o detenuti, di omissione di atti d'ufficio, di lesioni personali dolose e gravissime, tutti reati commessi dalle va-

rie autorità competenti durante questi anni di carcere nei confronti del Buonoconto, che — sempre secondo la denuncia penale — «è stato sottoposto a un trattamento illegittimo»; si ricorda il pestaggio subito al momento dell'arresto da funzionari della questura di Napoli, il mancato ricovero nel centro Clinico di S. Paolo da parte della direzione del carcere di Napoli nonostante l'autorizzazione del Ministero e come, nonostante la documentazione medica e legale fornita al Ministero, quest'ultimo non abbia mai provveduto a risolvere questo caso applicando norme e benefici previsti dalla legge.

Nel frattempo si sono resi di-



Questo striscione è stato messo domenica nel centro del Colosseo da alcuni amici di Walter Rossi. Intanto per tutta la giornata centinaia di compagni, quasi tutti giovani, sono andati nel punto dove è stato ucciso Walter: tanti fiori, alcuni biglietti e tanta tristezza.

FUORIGIOCO

C'è chi sale c'è chi scende. La vittoria del Bologna all'Olimpico sulla Roma per 2 a 1. Sono scese le ambizioni di primato dei giallorossi sono salite le possibilità del Bologna di fare un buon campionato.

Montesi cacciato da San Siro se ne è andato piangente, sapeva sicuramente che la Lazio senza di lui è un'altra cosa. Infatti ha vinto l'Inter per 2 a 1.

Il Napoli si è rinnovato, mandato via Savoldi, ha fatto una squadra da valanghe di gol. Ancora non ha mai segnato, ieri 0 a 0 con la Fiorentina, intanto Savoldi di gol ne ha fatti tre. Comunque rinnovata la squadra, restando Vinicio cosa si poteva pretendere.

Il dittatore bokassiano Sibilio, voleva l'Avellino a modo suo, infatti i risultati lo confermano. Ieri ha perso in casa col Torino, che ritrova i due gemelli del gol. Auguri al Toro già primo, nonostante le disgrazie proprie.

La Juve, rinnovata è un'incongnita, ma già è prima, anche ieri tre gol e due di Bettiga al Pescara che se continua così, 16 punti son pure troppi.

Dopo 1.000 minuti d'astinenza Rossi ha segnato due gol all'Udinese, è il risveglio di Rossi e del Perugia oppure è un acuto e basta?

I campioni d'Italia, il Milan, non vanno oltre un gol in 270 minuti, la media è mediocre anche se il Cagliari ancora non ha preso gol, dunque 0 a 0. L'altro anno con Liedholm il gioco era lento, quest'anno con Giacomini ci son le belle statui-ne.

Ascoli e Catanzaro 2 a 2, un tempo ciascuno non fa male a nessuno poi quando si tratta di squadre in lotta per non retrocedere la paura fa 90. Invece di uno 0 a 0, sono usciti quattro gol, è una dimostrazione d'audacia, auguri.

Intanto serie B batte serie A sia per gol, che per spettacolo se va avanti così, qual è la massima divisione?

Ca. Pe.

Giuliana Conforto indiziata di partecipazione a banda armata

Ricorso in appello per Paolo Virno, dopo il rigetto dell'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi

Roma, 2 — Giuliana Conforto, la donna che ospitò nel suo appartamento Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due «brigatisti dissenzienti», è stata indiziata di partecipazione a banda armata e ricettazione di armi. Il provvedimento è stato preso dall'ufficio istruzione già da diverso tempo, ma è stato tenuto nascosto fino a ieri. Giuliana Conforto che si è sempre dichiarata innocente sia sulla conoscenza di Valerio Morucci e Adriana Faranda (aveva sempre asserito di aver conosciuto i due, presentatigli da Franco Piperno, sotto falso nome), è stata di nuovo interrogata ieri dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato; sull'esito dell'interrogatorio non è trapelato nulla.

Ancora non si conoscono i motivi che hanno spinto i giudici a cambiare i capi di imputazione nei confronti di Giuliana Conforto, in ogni caso già per quanto riguarda la ricettazione delle armi, la comunicazione giudiziaria entra in net-

ta contraddizione con la sentenza assolutoria che la Conforto ebbe nel processo per direttissima. Infatti allora la Corte credette, anche se con il dubbio, alle affermazioni di innocenza della donna.

Contro Paolo Virno, il redattore di Metropoli arrestato nel maggio scorso insieme a Libero Maesano e Lucio Castellano (anche loro redattori della rivista politica), sarebbero state avanzate soltanto delle «contestazioni ideologiche», basate tra l'altro su inesistenti indizi che possono essere riciclati soltanto a legami di «amicizia» o a sentimenti di «simpatia». Questo brevemente è il succo del ricorso presentato dal difensore di Paolo Virno, presso la Corte di Appello di Roma.

Virno è accusato, insieme a Lucio Castellano e Maesano, di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata e fu arrestato in seguito all'istruttoria del «7 Aprile». Nel ri-

getto dell'istanza di scarcerazione presentata dai difensori l'ufficio istruzione contestava 14 punti indiziari, di cui 10 fanno parte del vecchio mandato di cattura (documenti dalle carceri e da organizzazioni clandestine, ecc.) e 4 invece sarebbero emersi dagli interrogatori dell'imputato.

Nel ricorso di appello i difensori, nel ribadire la totale estraneità dell'imputato alle contestazioni rivoltegli, asseriscono che l'ufficio istruzione di Roma, scoprendo un nuovo codice penale, attribuiscono all'imputato indizi basati soltanto sulla conoscenza da parte dell'imputato di altre persone imputate in altra inchiesta, oppure o indizi basati su contestazioni ideologiche. Sul materiale sequestrato i difensori inoltre hanno aggiunto che Virno nel contesto degli interrogatori ha saputo dare spiegazione del loro possesso in quanto la rivista Metropoli usava suddetto materiale per scopi di dibattito pubblico e del tutto ufficiale.

Eroina - trovato morto in una macchina domenica sera a Roma

Domenica un altro ragazzo è morto a Roma per un buco di eroina. Si chiamava Claudio Santoliva, di 28 anni.

È stato trovato morto, alle 10 di sera, in una macchina, in via Cassia Antica. La polizia era intervenuta sul luogo in seguito ad una segnalazione giunta in questura. Nella macchina, una Mini Minor blu, è stata trovata una siringa e una bottiglietta di acqua distillata.

Claudio aveva cominciato a bucarsi da poco tempo; la madre ha detto di non essersi mai accorta che il figlio consumava eroina, nonostante avesse notato in lui un comportamento particolare. Le indagini della polizia sono orientate a cercare gli spacciatori nella zona tra Ponte Milvio e Tor di Quinto.

Claudio Santoliva è la dodicesima persona morta a Roma nel '79 per eroina.

Milano - È in coma. Non è stata un'overdose ma un inseguimento della polizia

Milano, 1 — «Per favore, potete intervenire? Ci stanno dei ragazzi, qua sotto, che non ci lasciano dormire...». Appena ricevuta la chiamata, una volante della polizia parte in direzione di via Padova, angolo via La Salle. Sono le 7,15 di domenica mattina.

Appena arrivata sul luogo indicato, la Garibaldi, questo è il nome della volante, vede un ragazzo salire su una macchina e allontanarsi velocemente. Quanto basta perché l'equipaggio decida di lanciarsi all'inseguimento.

Poche centinaia di metri, e un motociclista, di quelli di prima mattina, si frappone, contro la sua volontà, alla azione.

A via Arici la Garibaldi deve mettere fine all'inseguimento perché «costretta» a prestare soccorso al guidatore della motocicletta investita, che riporta ferite per 15 giorni di

prognosi. Ma l'efficienza della polizia supera qualsiasi ostacolo.

Un'altra volante, la «Città Studi», intercetta il fuggitivo sulla statale Padana Superiore, e gli si mette alle calcagna. Qualche chilometro e il giovane, alla guida della 124, perde il controllo del volante e si schianta addosso ad un palo. Quando lo estraggono dalla macchina, risultata rubata, il ragazzo non dà segni di conoscenza.

A prima vista la polizia pensa che sia in coma da overdose. Invece il giovane, identificato per Fausto Giovanni Ceri, di 27 anni, tossicodipendente, ricercato per furti di macchine, era in stato comatoso per il trauma encefalico provocato dall'urto contro il palo. Trasportato all'ospedale Niguarda, è stato operato al cervello. Le sue condizioni sono disperate.

Roma, 1 — Sarebbe Stefano Delle Chiaie, il superlatitante nero al centro di tutti i complotti golpisti degli ultimi dieci anni, il fascista italiano che sotto la falsa identità di Alfredo Di Stefano partecipò con altri killers sudamericani al tentato omicidio dell'ex leader della Dc cilena Bernardo Leighton, avvenuto a Roma il 6 ottobre 1975.

Quanto meno questa sarebbe la convinzione cui è giunto il magistrato italiano che conduce l'inchiesta sull'agguato davanti al residence «Aurelia», alle porte di Roma, in cui vennero gravemente feriti a revolverate Leighton e sua moglie Anita. Il giudice istruttore Antonino Stipo avrebbe già un'idea anche sulla

Le indagini sull'attentato all'ex presidente della Dc cilena, Bernardo Leighton

Si fanno i nomi di Delle Chiaie, Concutelli e Ferro

Il boss marsigliese Bergamelli abitava nello stesso «residence» di Leighton, un suo guardaspalle era vicino di casa di Concutelli

identità degli altri due fascisti italiani che insieme a Delle Chiaie ebbero una parte attiva nell'operazione organizzata dalla DINA, la famigerata polizia segreta di Pinochet: «Maurizio» e «Gigi» altri non sarebbero se



La FGCI per la libertà dei consumatori di haschich

Roma — Al termine di una «due giorni» di dibattito sulla droga tenutosi venerdì e sabato nei locali di un circolo comunista di Casalbruciato, la FGCI ha annunciato iniziative per ottenere «la scarcerazione dei giovani detenuti per possesso di droghe leggere». Dell'iniziativa ha parlato in particolare Gianni Borgna che ha anche proposto una delegazione da Pertini per sollecitare il provvedimento.

Per l'erba libera una conferenza del PR

Roma — Mentre pervengono le prime adesioni all'appello per la manifestazione nazionale del 6 ottobre (l'elenco lo pubblichiamo in penultima pagina), il partito radicale del Lazio ha annunciato una conferenza stampa per giovedì 4 ottobre alle 11.30, nel corso della quale verranno illustrate le proposte radicali tendenti alla liberalizzazione dei derivati della cannabis. Alla conferenza stampa che si terrà in via di Torre Argentina 18 parteciperanno il segretario del PR Jean Fabre, Giancarlo Arnao, Angelo Foschi, Rolando Parachini e la segretaria del PR del Lazio Rosa Filippini.

SOMMINISTRAZIONE

- | | | |
|--|-----------------------------|-----------------------------|
| 1) Nessun controllo | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |
| 2) Controllo medico sul posto con ricetta | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |
| 3) Distribuzione da strutture sanitarie istituzionali con schedatura centralizzata | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |
| 4) Distribuzione su centri territoriali secondo la residenza anagrafica | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |
| 5) Distribuzione solo per la disintossicazione | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |
| 6) Lasciare le cose come stanno | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |

SOSTANZE

- | | | | |
|--|----------|-----------------------------|-----------------------------|
| 1) Iniettabili | morfina | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |
| | eroina | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |
| 2) Non iniettabili | metadone | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |
| | laudano | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |
| 3) Possibile alternativa fra sostanze iniettabili e sostanze non iniettabili | | si <input type="checkbox"/> | no <input type="checkbox"/> |

Le risposte vanno indirizzate a: Via dei Magazzini Generali 32/A - Roma

Questo è il questionario già pubblicato nel paginone di mercoledì 26 settembre. È una proposta di dibattito per i consumatori di eroina a cui chiediamo di esprimere dei pareri e dei suggerimenti su alcune «ipotesi di legalizzazione». Si tratta di mettere una crocetta nelle caselline e spedire a mezzo posta. Meglio sarebbe inviare per lettera il maggior numero di risposte. L'indirizzo è: LOTTA CONTINUA, via dei Magazzini Generali 32 A, ROMA.

tostante a quello di Leighton alloggiava Albert Bergamelli, capo dell'«anonima sequestri» nata dall'alleanza tra i marsigliesi e una parte della «mala» romana e legato a Concutelli.

Inoltre un guarda spalle di Bergamelli, un sardo di nome Pischedda, che nel periodo dell'agguato a Leighton abitava anche lui nel residence, fu arrestato nel '76 insieme ad un complice in un appartamento del quartiere di Primavalle, a poche decine di metri dal covo usato da Concutelli nella fase preparatoria dell'omicidio Occorsio e prima di trasferirsi in quello di via dei Foraggi, dove verrà catturato nel febbraio del '77.

non Pierluigi Concutelli e Gianfranco Ferro, rispettivamente condannati all'ergastolo e a 30 anni per l'omicidio del giudice Occorsio, compiuto il 10 luglio 1976 a Roma e rivendicato da Ordine Nuovo.

Prima che l'inchiesta arrivasse a mettere in luce il ruolo di questi personaggi, già altri particolari degni di nota erano emersi, a partire da strane «coincidenze»: nello stesso residence «Aurelia», all'appartamento sot-

"Tenete gli occhi aperti. Oggi il potere è nelle vostre mani. Oggi è il giorno del giudizio divino"

(di ritorno dall'Iran)

Per molti la delusione è stata grande. Anche per noi, che avevamo visto nella rivoluzione iraniana una rivoluzione diversa da quelle alle quali eravamo abituati e che, con il loro immancabile trasformarsi in nuove ed oppressive dittature ci avevano stancato irrimediabilmente. Ancora oggi, in Iran, capita frequentemente di ascoltare dei giovani di sinistra dire «...se l'Islam è antimeritarismo, abolizione dello sfruttamento, ecc. allora l'Islam va bene...».

Ma non si può continuare a confondere l'Islam con le proprie illusioni. L'Islam — direbbe un religioso orientale — è l'Islam. E la cosa migliore per cercare di capirlo è forse proprio di ascoltare la sua voce. E oggi l'Islam parla al mondo con la cavernosa e profonda voce dell'ottantenne ayatollah Ruollah Khomeini.

«Coloro che vogliono la libertà vogliono che i nostri giovani se da gioco, le osterie, le case di tolleranza; liberi di fumare eroina ed oppio e per questa libertà, importata dall'occidente, hanno versato fiumi d'incenso. Questa è la libertà che vogliono i padroni e che distrugge i nostri giovani, volete rompere i nostri giovani, volete una libertà che apre la via agli

Gli inviati di Khomeini, invece che litigare con Gassemlin e con Hosseini, potevano provvedere ai bisogni della gente. «La bocca non diviene dolce parlando di miele», aveva aggiunto, rincarando la dose ed alludendo al comportamento delle autorità religiose che parlavano di pace mentre Kalkali fucilava decine di curdi. Alla domanda di un giornalista — poi — sul famigerato «complotto», Shariat-Madari aveva risposto di averne sentito parlare, ma di non avere nessuna certezza al riguardo. «Coloro che vogliono la guerra a tutti i costi lo danno per sicuro — avevamo detto — ma non portano prove a sostegno della loro convinzione». E aveva concluso ricordando che il Corano dice che «i musulmani sono tutti fratelli» ed invitando i curdi a moderare le loro richieste.

Di questi due linguaggi quello che ha preso più mostazefin, sul «popolo» iraniano, è il primo, quello ispirato ed estremista di Khomeini, lo stesso che fa gridare noi al fanatismo ed alla dittatura. E' il linguaggio adeguato alla «rivoluzione» (le virgolette ci vogliono, perché non si tratta di una rivoluzione ma di qualcosa d'altro, almeno stando a ciò che noi intendiamo con rivoluzione) iraniana. O almeno a quello che Khomeini pensa sia il significato degli avvenimenti dell'ultimo anno nel suo paese. Dato che quello è lo stesso significato che a quegli avvenimenti danno la maggioranza degli iraniani, e sicuramente tutta la nuova classe dirigente, è a quello che è necessario riferirsi.

Lo spirito della rivoluzione

rafforzare il quale Khomeini fa tutto quello che fa e dice tutto quello che dice, il vero patrimonio

Dio stesso e a coloro che hanno ricevuto la conoscenza divina, nessun altro conosce l'Uomo e l'Islam». «... Quando gli angeli chiesero perché Dio avesse creato gli uomini che avrebbero portato la corruzione sulla terra, Dio rispose: «Io so quel che voi non sapete».

Compito degli uomini è dunque non indagarla e di spiegarla — questo non è né giusto, né possibile — ma di salvaguardarla e di svilupparla. Da qui la grande paura di Khomeini. Che gli uomini, i religiosi, gli intellettuali, il popolo e lui stesso si dimostrino indegni, che falliscano nella prova suprema a cui Dio li ha voluti sottoporre.

La prova suprema

L'occasione è grande: Dio ha dato la possibilità al suo popolo di essere libero, lo ha guidato e sostenuto nella lotta contro la tirannia e contro il gigante americano. A molti verrà da sorridere, ma attenzione: non solo è una spiegazione di un fatto irraggiungibile (meglio, difficilmente spiegabile; quello che conta, ancora una volta, è che per gli iraniani va bene questa spiegazione), ma c'è anche — nella interpretazione che Khomeini dà della rivoluzione — una qualche base storica. L'Iran è infatti il primo paese nel quale l'Islam viene riconosciuto, non da un generale sanguinario o da un colonnello appassionato di armi sofisticate, ma da un popolo intero. Molti — in Iran e fuori — dicono oggi: «... Khomeini? E' stato il popolo che l'ha creato». E' una constatazione, anche questa, con suo indubbio fondamento ma, risponderebbe — credo — Khomeini «appunto». Ma torniamo a questa libertà e questa indipendenza. Ci ha dato la libertà per vedere che cosa ci faremo...

Anche questo è un concetto che l'Islam non si stanca di ripetere.

«...abbiamo dichiarato che il nostro regime è un regime islamico; ma se andiamo nel bazar, vediamo che il bazar è lo stesso che nei giorni passati... gli stessi imbrogli, le stesse truffe, le stesse vendite a prezzi esorbitanti gli uffici governativi, vediamo le stesse persone, le stesse condizioni, la stessa inefficienza e gli stessi difetti. Se andiamo nelle università apprendiamo che c'era no gli stessi problemi che c'era no prima. Per questo sembra che un regime corrotto sia andato e che sia stato sostituito da un altro regime corrotto. Come se noi non avessimo fatto altro che sostituire un regime corrotto con un altro. Nel passato regime — poiché le azioni corrotte non venivano attribuite all'Islam — non c'era un gran pericolo; Moham-med Reza veniva considerato un oppressore o la Savak veniva considerata selvaggia ma questo non aveva niente a che vedere con l'Islam; d'altro canto più loro opprimevano più l'Islam si rafforzava. Più un uomo corrotto commette crudeltà ed atrocità, in quella stessa misura la religione di Dio si rafforza... Ma oggi il paese è un paese islamico: ed al popolo è un regime islamico il re.

Se — Dio non voglia — c'è qualsiasi abuso di questa libertà, allora non sarà una sconfitta come quella di Moham-mad Reza che dava il più piccolo significato alla religione ed alla fede. Una sconfitta oggi sarebbe una sconfitta della Fede. Noi tutti dobbiamo stare svegli e pronti a fare attenzione di non abusare della libertà... Oggi siamo i depositari dell'Islam.

L'Islam ha proiettato su di noi la sua ombra... Se — Dio non voglia — manchiamo al nostro compito e diamo il più piccolo pretesto agli Occidentali ed a quelli interni ed esterni e a quelli che vogliono la distruzione della Khomeini sia per la democrazia?

ne sono una dimostrazione evidente.

«Non è importante se falliremo nella nostra rivoluzione. Ma se danneggiamo l'onore dell'Islam allora aremo creato una catastrofe...».

Per affermarsi l'Islam, la civiltà musulmana, ha dunque bisogno dello spettacolo: le fustigazioni, le fucilazioni, le spiagge separate, è tutto parte di questo spettacolo. Khomeini sa — e con lui la maggior parte del clero iraniano e tutti i laici che gli sono più vicini — che le ingiustizie sono possibili e ci sono. Ma tutto serve a dare un'immagine: l'immagine di un mondo più ordinato e più morale di quello occidentale. Anche gli aspetti che a noi sembrano i più grotteschi hanno invece, agli occhi dei nuovi dirigenti religiosi persiani, un'importanza in quanto simboli, in quanto segnali. Sempre lui, Khomeini, ha parlato a lungo anche dell'importanza di cambiare i nomi delle strade, le insegne dei negozi che spesso sono nomi anglosassoni, occidentali. «Guardate ad oriente. L'oriente è la religione e la religione è tutto».

Nel periodo immediatamente seguente la rivoluzione — probabilmente Khomeini ha sperato che gli intellettuali occidentali (la vasta ed un po' vaga categoria nella quale lui stesso fa rientrare i suoi nemici) potessero accontentarsi della libertà che lui era disposto a concedere loro. Intendiamoci: non si sta qui sostenendo che le sue promesse, quelle che aveva fatto dall'esilio francese fossero promesse fatte in malafede. Khomeini voleva effettivamente che il mondo potesse riconoscere la libertà nel regime islamico, ma non è delle intenzioni che si sta discutendo. C'era un limite a questa libertà che non poteva non risultare troppo stretto a quegli intellettuali, soprattutto a quelli marxisti, anti-imperialismo, alimentando illusioni e confusioni, l'unico di intenti nascondenti nel

minaccie ai potenziali nemici ed ha spesso specificato quale fosse la libertà di cui andava parlando.

La "vera" libertà

«I gentiluomini che parlano di libertà, sia che appartengano o che non appartengano alla stam-pa, non definiscono chiaramente ciò che intendono con libertà. Non sanno che in ogni paese la libertà esiste nei limiti delle leggi e delle regolamentazioni di quel paese? Gli uomini non sono liberi di infrangere le leggi... L'Iran è un paese islamico e le sue leggi sono leggi islamiche... Il significato di libertà non è che ognuno è libero di fare ciò che vuole: libero di rubare, di commettere oscenità (...) — questo è lo stile occidentale della libertà...».

«Quelli che oggi strillano per la libertà, fino a ieri si sono nascosti in buchi clandestini o erano costretti a vivere in Europa. E' stato l'Islam che gli ha dato la possibilità di uscire dai loro buchi e di tornare dall'estero...» e così via. Di più: «Quelli che, sotto vari pretesti, vogliono creare disunità tradiscono la nazione e tradiscono l'Islam...». E in altre occasioni il proliferare di partiti e gruppi politici è stato indicato da Khomeini come un modo di creare quella «disunità». Monopartitismo, dunque? E' poco probabile: le adesioni alle manifestazioni per i funerali dell'ayatollah Taleghani sono state date da un numero di gruppi politici che oscilla tra i due ed i trecento. Ma sono tutti gruppi islamici: rappresentano anche posizioni politiche radicalmente differenti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, ma tutti sono compresi nel tawhid, «l'unità», e nessun regime nel mondo, eccetto quello dei tawhidi fondato dai profeti, da importanza

Alla ricerca dell'Imam

L'Uomo, che è stato ucciso dall'occidente, niente meno che richiamarlo in vita, questo è il programma di Khomeini.

«Questi occidentali che si uniscono per difendere gli interessi delle superpotenze, non hanno idea di cosa sia l'umanità: ma parlano di diritti umani. Che cosa sapete dei diritti umani? Capite l'uomo così da poter parlare dei suoi diritti (i corsivi sono dal testo)?...».

Solo Dio sa: è sua l'unica parola che conta: «Tutti i messaggi di Dio sono venuti per fare l'uomo, ed il Corano è un libro per fare l'uomo, e fu mandato per fare l'uomo, e questo è lo stesso lavoro di un insegnante... Se faremo degli uomini, salveremo il nostro paese. Sono gli uomini che hanno il destino del paese nelle loro mani: ma alcuni sono uomini solo in apparenza ed in realtà sono dei diavoli...». Ecco: Khomeini non sarà mai un «capo di stato» o — se lo sarà — lo sarà solo in quanto questo è un mezzo per «fare gli uomini» secondo la parola di Dio. Sbagliavano quelli che credevano che Khomeini non fosse capace di fare politica. La politica la considera — l'Islam la considera (meglio lo scismo) — una necessità spiaccevole: ma pur sempre una necessità.

Spiacevole: lo si vede da come Khomeini tratta rudemente Bazargan. Lo accusa di essere apoco rivoluzionario» e lui, giustamente si vuole dimettere. Puntualmente l'Imam respinge le dimissioni e gli «riconferma la sua fiducia».

Poi, dopo una settimana un altro degli uomini più vicini a Khomeini, il signor «Shahrestani», Lo stesso montaggio della campagna contro il Curdi-

rivoluzione

Questa è la libertà che vogliono i padroni e che distrugge il vostro mondo. Ma voi volete la libertà intellettuale ma volete rompere i nostri giovani, volete una libertà che apre la via agli oppressori... E noi vi abbiamo concesso la libertà, affinché diventasse uno strumento di crescita del popolo... Ma voi vi siete abbandonati alla dissolutezza e vi siete svergognati davanti al popolo. Noi vi abbiamo lasciati liberi e la vostra penna velenosa è servita solo a complottare contro il popolo».

Questo è un recente discorso di Khomeini, del Khomeini che, uscito definitivamente dal suo neutralismo da patriarca ha dichiarato guerra a tutti coloro che — secondo il suo giudizio — si comportano in modo tale da indebolire, in un modo o nell'altro, coscientemente od inconscientemente, l'Islam.

Ma sentiamo ora un'altra voce, sempre musulmana ed autorevole, ma inequivocabilmente diversa (anche se forse un musulmano non metterebbe la questione in questi termini): quella dell'ayatollah «moderato», Shariat-Madari. Nel suo discorso del 2 settembre, una informale conferenza stampa, Shariat Madari ha parlato un linguaggio altro da quello di Khomeini, il linguaggio della pacata ragionevolezza, un linguaggio — se volete — un po' «occidentale». Per il Kurdistan era possibile una soluzione pacifica, si è fatto troppo poco per ricercarla.

...In questa questione non c'è alcuna differenza tra me, uno studioso di teologia e voi, signori, voi studenti, voi rappresentanti delle onorevoli tribù — o i soldati, o gli impiegati di un ufficio — noi tutti siamo sotto uno sguardo; quello meticoloso che è il Giudizio divino».

Su questo punto, Khomeini è tornato con un'insistenza pedante, in tutti i suoi discorsi degli ultimi mesi: se grande è l'occasione, la responsabilità — ed è una responsabilità di ognuno e di tutti — non lo è di meno.

«Tutti voi siete guardiani e tutti voi siete responsabili dei vostri compiti: come i buoni pastori che portano il loro bestiame nei pascoli più verdi e nei luoghi dove più abbondante è l'acqua, e lo amano e fanno attenzione che nessuno di noi — che Dio ci perdoni — opprima un altro, ora che siamo liberi. Siamo tutti responsabili e Dio, il Potente ed il Supremo, ci tiene sotto giudizio».

Ma non è solo lo sguardo di Dio che preoccupa l'Imam iraniano. Gli occhi del mondo, della grande stampa e degli intellettuali (si veda l'importanza data alla sua intervista con Oriana Fallaci) sono puntati sull'Iran, e Khomeini lo sa. «Oggi noi siamo i fiduciari dell'Islam».

presto agli Occidentali ed ai nemici interni ed esterni e a quelli che non vogliono che l'Islam sia per la democrazia?»

L'onore dell'Islam

No, la democrazia non c'entra. Khomeini sa che il potere ha bisogno dello spettacolo. Tanto più il suo: un potere col quale si propone di rilanciare una civiltà, l'unità civiltà che lui considera possibile.

L'Islam è quello che gli interessa. Come lui stesso ha detto più volte, di fronte a questo contano poco le stesse sorti della rivoluzione iraniana, quelle del governo islamico ed il suo stesso destino personale.

Riferendosi alla tradizione scita, per esempio, quello che conta non è che la singola battaglia sia vinta o persa: quello che conta è che si preservi pura e forte l'immagine dell'Islam. Tutti e 12 gli Imam degli sciiti sono stati assassinati. Ali (genitore di Maometto e primo Imam) e suo figlio Hassan furono più volte sconfitti sul campo dal crudele e potente Muaviah, usurpatore del Califato. Ma non erano sconfitte decisive: il vero Islam era stato salvaguardato e gli avvenimenti attuali dell'Iran, secondo Khomeini,

che non poteva non risultare troppo stretto a quegli intellettuali, soprattutto a quelli marxisti, è anti-imperialismo», alimentando illusioni e confusioni), l'unità di intenti raggiunta nel giorno in cui il cupo coprifuoco imposto dallo scià veniva rotto dalle grida di Allahakbar (Allah è grande) non doveva essere intaccata. Libertà quindi di svolgere attività «educative», di lavorare nei circoli culturali, ma non di attaccare, anche indirettamente (e, per esempio, descrivere un amplesso in un romanzo sarebbe stato considerato un «attacco indiretto») l'Islam, la forza divina ispiratrice della rivoluzione.

Da un lato quindi, c'è da credere alla sincerità dei ripetuti appelli dell'Imam alle Guardie della Rivoluzione ed ai tribunali islamici di «non commettere abusi». Dall'altro non c'è da sorprendersi della repressione degli ultimi mesi: questa è stata scatenata nel momento in cui quelle forze laiche stavano diventando — questo è vero soprattutto per il Partito Democratico Curdo — una minaccia concreta; e nel momento in cui il lento ed accurato processo di occupazione dello stato era giunto ad un punto tale che Khomeini poteva passare all'offensiva, sicuro di vincerla. Ancora una volta i fatti gli hanno dato ragione. Quindi ai richiami ai suoi seguaci «esser degni» del loro compito, Khomeini ha sempre alternato le

unicamente differenti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, ma tutti sono compresi nel tawhidi casa». «Nessun regime nel mondo, eccetto quello del tawhidi fondato dai profeti, dà importanza alla dimensione spirituale dell'uomo».

La dimensione spirituale dell'uomo, quella sviluppando la quale si raggiunge la vera libertà, è opposta alla dimensione material-occidentale con orgoglio. E con orgoglio — dice Khomeini ai nuovi ambasciatori all'estero dell'Iran — bisogna presentarsi di fronte al mondo, bisogna trattare da pari a pari con le superpotenze. «Che un uomo non possa accettare se stesso, e che egli possa accettare solo lo scontro, questo è il grande pericolo. Per dirlo con le vostre parole a quell'uomo è stato praticato un lavaggio del cervello; la sua umanità è stata lavata via e la sua spiritualità è stata lavata via, ed essi hanno messo uno spettro occidentale al suo posto». «Tutti i loro pensieri (degli occidentali, ndr) sono focalizzati sulla costruzione di un'arma mortale che sia ancora più distruttiva di quelle precedenti... Stanno portando la civilizzazione verso la bestialità...». «...Non abbiate paura se vi chiamano arretrati. Loro sono arretrati che vogliono riportare la gente ai giorni dell'Età della Pietra, non noi che vogliamo sviluppare la civilizzazione nel suo vero significato. Non abbiate paura delle loro parole. Nessun potere può levarsi di fronte all'Islam...».

Poi, dopo una settimana un altro degli uomini più vicini a Khomeini, il «moderato» Shariat-Madari, si è espresso in modo altrettanto retto. Lo stesso montaggio della campagna contro il Kurdistan è un esempio di come il vecchio religioso sappia fare politica. «Lei è stato il teorico della dissoluzione del potere — ho chiesto recentemente a Bani-sadr, il consigliere economico dell'Imam — ha forse cambiato idea?». «No — mi ha risposto — sono le forze reazionarie che ci hanno costretto ad un accanimento dei poteri» e, stando alla sua risposta, si dovrebbe presumere che l'Islam ha già perso tutto. Ma — mi sembra — non è così: la contraddizione tra una «filosofia dell'anti-potere» quale è sempre stata lo scismo e la sua presa del potere è stata risolta altrimenti.

Si tratta di riaffermare la possibilità, la giustizia, la necessità di una forma di civilizzazione, quella «vera», i cui presupposti — il monoteismo, la spiritualità — sono proprio quegli stessi aspetti che l'affermarsi dell'«altra» civilizzazione ha sopraffatto fino a farli sparire. Il potere dunque, forte e centralizzato, sempre più centralizzato. Ma per far sì che — detto in un modo semplice — l'Imam Muhammad, nasco da oltre mille anni agli occhi degli uomini possa tornare a rivelarsi ed a ristabilire il regno di Dio sulla terra.

Beniamino Natale



esteri

Il Nicaragua si schiera?

Intervento all'ONU del comandante Ortega che attacca gli USA, Pol Pot e la Cina

Il rappresentante del Nicaragua all'ONU, il comandante Daniel Ortega è intervenuto, venerdì 28 settembre, nel corso dell'assemblea generale ed ha delineato per la prima volta alcune posizioni del governo provvisorio in politica estera. Ortega ha iniziato attaccando gli Stati Uniti, accusandoli del tentativo di impedire il trionfo della rivoluzione in Salvador.

Ha anche accusato il senatore della Florida Mr Stone di essere promotore di una campagna destinata a giustificare le pressioni economiche, politiche e militari contro il Nicaragua. A Porto Rico ha detto, i diritti umani sono calpestati e dei patrioti sono arrestati per le stesse ragioni che inducono gli USA a rifiutare di riconoscere i diritti del popolo nicaraguense all'autodeterminazione e a conservare una base militare a Cuba.

Ortega è anche intervenuto sull'affare cambogiano: «I responsabili del genocidio — ha detto — con il rappresentante di Pol Pot hanno usurpato un posto all'assemblea dell'ONU: è una prova delle attitudini espansioniste dei dirigenti cinesi e della loro volontà di costituire un blocco con i paesi reazionari». Queste dichiarazioni, sono giunte inattese, perché indicano che bene o male il Nicaragua ha fatto una scelta di avvicinamento ai paesi socialisti ed a Cuba.

Gemellaggio Roma - Managua

Si è svolta questa mattina alla sala consiliare del gruppo radicale la conferenza stampa di presentazione per il gemellaggio fra Roma e Managua. Erano presenti: il vice-sindaco Benzone socialista, i deputati radicali Roccella e Melega, Enrico Dante del Comitato di solidarietà per il Nicaragua e padre Bernardino inviato del FSLN.

Scopo dell'iniziativa. «E' promuovere una serie di interventi straordinari per fare esplodere la coscienza di tutti sul problema dello sterminio e delle morti per fame. Che il comune apra le scuole alla conoscenza del dramma del Nicaragua, che organizzino una reale solidarietà con Managua».

Nel corso della conferenza stampa Benzone si è detto convinto che vi sia una precisa volontà perché questo esperimento di solidarietà non riesca, ed ha assicurato il suo impegno per promuovere una reale solidarietà con il Nicaragua: «Occorre trovare soluzioni tecniche che consentano la massima operatività, per la raccolta e il trasferimento degli aiuti». E' stato diffuso un appello per il gemellaggio Roma-Managua, in cui si chiede che la città di Roma si impegni per impedire che decine di migliaia di Nicaraguensi muoiano di fame.

Le adesioni all'appello si raccolgono presso l'agenzia «Notizie radicali» in via di Torre Argentina 18. Tel. 657720.



Vai, Papa vai!

Rosari di granturco, medagliette, tonnellate di acqua benedetta e terra sacra, poster, magliette: la visita in America del papa è anche un grande "business"



Si è conclusa ieri la visita di Giovanni Paolo II in Irlanda del Nord. Nel primo pomeriggio, salutato da una grande folla, ha lasciato Dublino a bordo di un Boeing 747 col quale ha raggiunto Boston, prima tappa del viaggio che lo porterà a visitare per una settimana alcune delle più importanti città americane. Da New York una nostra corrispondenza descrive il clima di frenetica attesa che circonda l'arrivo del papa.

(nostra corrispondenza)

New York, 1 — «Che ne pensa dei rosari di granturco a 3,50 dollari l'uno due a 5,50?». Mentre a New York i cattolici romani, cardinale Cook in testa, si preparano spiritualmente a ricevere il Papa, commercianti e venditori ambulanti preparano freneticamente la merce da vendere durante i sei giorni della visita americana di Pope John Paul II. Le «candele del super-papa», tonnellate di acque benedette e terra sacra, ritratti tridimensionali e poster da appendere in salotto. Medagliette in alluminio o in oro. Decine di migliaia di magliette: «vai, papa, vai», oppure «io e il papa siamo polacchi». E' da settimane che le stanno preparando.

Le previsioni dicono che otto milioni di americani andranno a vedere il papa. E non si capisce se le previsioni dipendono dai preparativi o viceversa. E' vox populi allo stesso tempo che al Chiesa cattolica negli Stati Uniti sia piuttosto in crisi: le crociate anti-aborto, gli attacchi contro il movimento delle donne, le polemiche tra preti e le gerarchie ecclesiastiche sono alcuni dei motivi. Ma allora come mai questo tour papale a Boston, New York, Philadelphia, Des Moines, Chicago e Washington è diventato una avve-

nimento tale da mobilitare governo, città e popolo?

A differenza delle altre sue visite — Messico ed Irlanda — dove il cattolicesimo è religione della maggioranza, in America i cattolici convivono con decine di altre chiese. Si calcola comunque che i cattolici qui siano 47 milioni (alcuni dicono 54), ma quelli praticanti sono sicuramente molto molto meno. Ma proprio questa sembra essere stata la chiave utilizzata per risvegliare l'amore e l'entusiasmo per il papa: gli americani magari non vanno tanto in chiesa, ma sono «così religiosi!». E' questo il concetto che si sono affrettati ad affermare i maggiori giornali. «Iowa fiera aspetta il Papa» era il titolo a caratteri di scatola di un giornale cinque giorni fa. New York è tappezzata di manifesti che mostrano una grande mela rossa — il simbolo della città — che gli dà il benvenuto. Le tre maggiori stazioni televisive seguiranno la visita del papa per tutta la settimana con una media di sei ore di trasmissione al giorno.

L'origine di questo entusiasmo però è diversificato. I polacchi sono andati in tilt e aspetteranno il papa con vestiti tradizionali e dei cori e canteranno canzoni scritte da lui. Gli italiani pure, a spese di San Gennaro per il quale la processione si è tenuta una settimana fa. In alcuni quartieri italiani di Brooklyn la foto del papa copre le finestre di interi palazzi. E poi ci sono gli ispano-americani. Di fronte ad una chiesa c'è un gruppo di portoricani quindicenni: «questo papa mi piace un po' di più — dice una ragazza — perché non se ne sta rinchiuso in Vaticano ma porta la pace in giro per il mondo, come ha fatto con l'Irlanda. E i migliori cristiani sono i poveri. Comunque, dopo la visita qui non cambierà assolutamente niente, a New York meno che meno» e scompaiono nella chiesa.

I cattolici irlandesi non molto tempo fa venivano chiamati «papisti» e finalmente ora si sentono vendicati e fieri. Questo

aspetto multirazziale che il papa assume negli Stati Uniti viene sfruttato ampiamente. A Des Moines, un arcivescovo ha ordinato che tra quelli che prenderanno la comunione durante la sua messa ci sia almeno un messicano, un nero, un indiano e una donna contadina. Nonostante questi generosi, ci sono alcune tensioni. A Philadelphia una piccola bomba è scoppiata a cento metri dall'altare in costruzione. A Boston un gruppo di leader afroamericani ha deciso una marcia di protesta contro il razzismo durante il discorso del papa, dopo che la polizia venerdì durante la partita di calcio ha sparato sulla folla lasciando paralizzato dalla testa in giù un giovane nero.

Si vedrà cosa succederà dopo la messa in una chiesa di Harlem: per non rischiare sono stati mobilitati 11 mila 500 agenti di polizia, oltre ai servizi segreti, i pompieri, i vigili per contenere la folla. Ci saranno elicotteri e uomini rana. «E allo Yankee Stadium che contiene 70 mila persone, come farete?».

«Là di turno ci saranno San Michele e gli arcangeli» ha detto Max Guire, il capo della polizia.

Le spese in ore straordinarie dei poliziotti saranno di 3 milioni di dollari. Intere facciate di chiese sono state ripulite. I tappeti sono stati controllati palmo per palmo per evitare che il papa inciampi. L'Empire State Building verrà illuminato in bianco e oro.

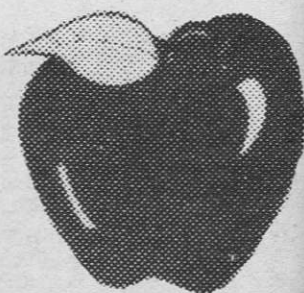
Dopo ci sarà da fare la pulizia della città. Chi paga? La polemica si è accesa due settimane fa e continua. Alcuni laici e la Unione per le Libertà Civili, appellandosi al primo emendamento sulla separazione tra stato e chiesa, si sono opposti all'uso di fondi municipali per spese dei servizi ed hanno presentato denuncia sull'utilizzo di spazi pubblici da parte della chiesa. L'arcidiocesi pagherà gli affitti degli stadi ma non è chiaro ancora chi pagherà le altre spese. In ogni caso politicamente tutti trarranno profitto dall'evento.

Kennedy, dicono molti, per primo, poiché è il candidato

cattolico del Partito Democratico. Ma anche Carter, dimostrando l'interesse per i cattolici che rappresentano circa il 25% dell'elettorato. I metodi usati però non sono stati tanto cristiani. Gli inviti al ricevimento offerto dalla Casa Bianca vengono scambiati per voti a favore di Carter sull'attuazione di un nuovo dipartimento per l'educazione: una visita facile da sfruttare. Forse perché, come diceva un giornale, oggi agli americani non importa tanto chi riceve chi, ma chi paga. Forse perché, come disse Carter nel suo discorso di luglio, c'è una crisi dei valori.

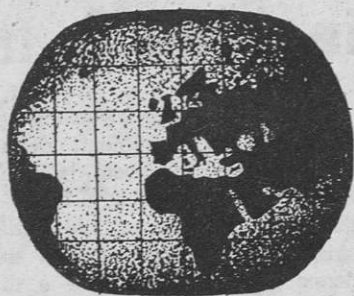
La gente senza dubbio è stanca della cattiva situazione economica e delle poche prospettive per il futuro. E poi in America tutto fa spettacolo. Un'accoglienza tutto sommato spensierata da parte della gente. Non di tutti comunque. Oltre alla marcia dei leader neri a Boston, la coalizione di uomini e donne gay di New York ha fatto una manifestazione oggi sotto la pioggia nella scalinata della chiesa di S. Patrick e ha annunciato per martedì una marcia alle Nazioni Unite. «Il papa dice di essere per i diritti umani di tutti gli uomini e le donne, ma è sicuramente contro i diritti degli omosessuali, uomini e donne che siano».

Guimar Parada



La «Grande Mela» (sovrannome di New York) dà il benvenuto al Papa

Brevissime



La recente visita del ministro degli esteri cileno in Francia ha dato buoni frutti per il regime di Pinochet. Il governo francese ha infatti ufficialmente annunciato di avere venduto alla giunta di Santiago 16 aerei Mirage, notoriamente utilizzabili a scopi tutt'altro che turistici.

La Cina si apre al turismo. Il quotidiano del Popolo ha annunciato che la Cina si propone l'obiettivo di riuscire a ricevere entro il 1985 tre milioni e mezzo di turisti annui.

Il governo militare brasiliano si appresta a lanciare una riforma dei partiti. Il ministro della giustizia presenterà presto al parlamento una proposta che contempla l'abolizione dei due unici partiti attualmente legali, (l'Arena, al governo e il MDB, all'opposizione) e il ripristino di tutti i vecchi partiti, escluso il locale Partito Comunista.

In attesa del discorso di Carter di questa sera in TV a tutto il paese, Fidel Castro in una intervista alla CBS americana ha ribadito che il presidente USA ha voluto creare «una crisi artificiale» con la sua posizione sulla presenza sovietica a Cuba. Secondo Fidel, dunque, Carter si appresta a «dire solo grandi bugie» agli americani.

Il generale argentino Menendez «ha riesaminato il suo atteggiamento». Così annunciava ieri un comunicato del comando dell'esercito di Buenos Aires. In precedenza Menendez si era incontrato con lo stesso generale Viola, contro il quale si era ribellato venerdì scorso.

A Brighton inizia oggi il congresso del Partito Laburista inglese. All'ordine del giorno c'è soprattutto il come uscire dalla crisi profonda in cui il partito è caduto dopo la sconfitta elettorale di quest'anno. Sotto accusa, soprattutto da parte della «sinistra», sarà la gestione dell'ex premier Callaghan.

Secondo l'agenzia iraniana «Pars» militanti musulmani afgani hanno invaso domenica l'ambasciata sovietica e Kabul, uccidendo sei diplomatici. Nella capitale dell'Afghanistan sarebbe stato ucciso anche il capo della polizia militare cittadina.

«Gli scrittori occidentali non sono affatto liberi, ma manipolati dagli editori, dai centri di propaganda e dalle autorità» questo è quanto sostiene un autorevole scrittore sovietico in un editoriale della Pravda. Nessun capo di stato, si sostiene a piè di pagina, infatti, è mai stato insignito della massima onorificenza letteraria nazionale come è successo a Breznev.

Fra i profughi vietnamiti del campo di Padriciano (TS)

Il Vietnam è lontano, l'America anche. l'Italia, fuori dal recinto, pure

Trieste, 30 settembre — Erano arrivati a Venezia nel bel mezzo d'agosto, in un'Italia spensierata, vacanziera e disattenta. Ora gli ultimi turisti di ritorno dalla costa jugoslava sfrecciano sulla strada che attraversa l'altopiano carsico senza accorgersi che lì, dietro la siepe, dietro la palazzina bianca, nel campo profughi di Padriciano, 146 vietnamiti trascinano la vicenda che un tempo generò commozioni, slanci e promesse. I 146 ospiti di Padriciano erano stati scelti fra quelli che quasi certamente avrebbero scelto la strada degli USA, del Canada o del Giappone. Poi era sembrato che molti si fossero convinti a rimanere. Alla fine ha prevalso il richiamo di parenti e amici lontani, di zii d'America le cui immagini di tanto sono risultate più fascinate, fortunate ed attraenti quanto più lenti, vuoti e tristi si fanno i giorni — ormai quasi 50 — del soggiorno nel cam-

po profughi. Un gabbietto all'ingresso dove si consegnano e si ritirano dal poliziotto di turno i cartellini d'identità, qualche aiuola ben curata, stanze che nessuno è mai riuscito a tener linde come le gentili famiglie vietnamite, un direttore amabile e cortese: ma la libertà — almeno quella sognata fuggendo dal Vietnam — ha un altro sapore, è carica di altre attese. Quelle, per esempio, di un giovane di 26 anni, che lavorava in una capitaneria di porto ed ha scontato — ma non capisce la domanda quando gli chiedo il perché — 31 mesi di carcere prima di fuggire. Impiegò 6 giorni per raggiungere le coste della Malaysia, dove fu rinchiuso in un campo di raccolta. Lì venne prelevato dalla nave Stromboli e portato in Italia. Dove oltre ad autorità, TV, giornalisti, lo attendeva il campo profughi di Padriciano. Italia generosa, dove si sarebbe volentieri fermato se non aves-

se avuto la sensazione «che il PCI non li volesse». Poco lavoro e comunisti onnipotenti da una parte, un cugino ben sistemato a Chicago dall'altra nell'America dove i comunisti non ci sono ed i soldi invece sì. Per lui come per gli altri la scelta non è stata neppure troppo tormentata. Così, in attesa del permesso dei paesi prescelti, ingannano il tempo scendendo a Trieste a comperare qualcosa, mandando i bambini nell'aula che funge da scuola, dove in 22 volentiersamente imparano una lingua che non useranno mai. I genitori, a Trieste, sbirciano curiosi i marinai dell'incrociatore USA Albany, attraccato alla banchina, piccolo ricordo d'una Saigon d'altri tempi e piccolo anticipo delle metropoli tentatrici d'oltreatlantico.

Le piccole coppie vietnamite non sono sole a curiosare. Gli ospiti del campo sono 584: vietnamiti, appunto, e rumeni, bulgari, cecoslovacchi. I diagram-

mi delle presenze visualizzano gli alti ed i bassi dei socialismi reali: oggi il primato spetta alla Cecoslovacchia. Non nomi celebri né intelligenze perseguitate, ma facce qualunque — giovani soprattutto, capelli lunghi e qualche orecchino — scontenti e delusi che si raccontano storie tutte diverse e tutte uguali, alimentandosi l'un l'altro speranze e sogni di gloria. Fuori dal campo sono parcheggiate una ventina di auto cecoslovacche, i giovani attorno. Altri camminano in fretta, nel vento, verso l'autobus per Trieste.

Qualcuno si aggira con l'aria spaesata, tirando sera. Anche le corse verso la libertà, via facendo, hanno obiettivi che si perdono per strade punteggiate di dimenticati e grigi momenti. Come grigio e dimenticato, dopo eroismi e solidarietà ormai lontane, è il campo profughi di Padriciano, sopra Trieste.

Toni Capuozzo

Morti in tre nel nubifragio per criminali inefficienze

Avola, 1 — E' tornato il sole dopo il nubifragio: i danni sono stimati in alcuni miliardi che vanno aggiungersi alla tragedia delle tre persone che hanno perso la vita. Eppure non era stata una pioggia eccezionalmente intensa. Come ha dichiarato il sindaco, sarebbero bastati pochi milioni per realizzare un canale per proteggere il paese dalle alluvioni.

Domande erano state presentate alla Cassa per il Mezzogiorno e alla Regione fin dal '66. Responsabilità vengono anche assegnate al recente sollevamento di 50 cm della carreggiata ferroviaria e alla realizzazione di un «cunetton» in un giardino privato: tutte opere realizzate senza creare scarichi.

Hanno così formato una specie di diga che, cedendo, ha causato il disastroso alluvione.

Di nuovo bloccate (in parte) le fogne chimiche di Augusta

Siracusa, 1 — Il pretore Condorelli ha di nuovo bloccato gli scarichi a mare di alcuni impianti della Esso, della Liquichimica e della Montedison. Gli stabilimenti tuttavia potranno continuare in gran parte la produzione. Questa volta non è stata la violazione della legge Merli (la cui applicazione è stata prorogata per decreto legge fino al 31 dicembre) a fermare l'inquinamento, ma il mancato rispetto dell'art. 1 della legge Bucalossi. L'infrazione è stata accertata attraverso l'esame dei documenti sequestrati presso gli Uffici Tecnici dei Comuni di Augusta e Melilli: gli impianti avevano avuto il permesso di funzionare senza che fosse stata presentata una regolare domanda di licenza.

Roma: occupati i locali di Radio Città Futura

I collaboratori della radio legati a DP e NSU hanno chiuso così il "confronto" che li aveva opposti alla "vecchia" redazione

Roma — «Militanti e dirigenti di Democrazia proletaria spalleggiati dal loro servizio d'ordine, insieme ad una parte minoritaria della redazione della radio, hanno fatto, venerdì sera, irruzione nei locali di piazza Vittorio costringendo i redattori e i presenti ad allontanarsi, in quanto essi non ritenevano opportuno continuare i programmi in un clima d'intimidazione».

Così inizia un comunicato della redazione di Radio Città Futura. Si conclude così il braccio di ferro sulla gestione della radio che ha visto in questi ultimi mesi confrontarsi la maggior parte dei compagni della redazione che rappresentano in qualche modo il nucleo storico della radio (essendo i compagni che vi hanno lavorato dalla sua costituzione tre anni e mezzo fa fino ad oggi) e i compagni più direttamente legati a DP e a Nuova sinistra che nell'ultimo anno hanno lavorato alla radio. La redazione aveva riaperto la radio e cominciato a trasmettere mercoledì sera. E' durata poco. La «prova di forza» probabilmente si concluderà con la definitiva chiusura di Radio Città Futura.

Infatti chi ha occupato i locali non potrà trasmettere perché la testata e la frequenza sono di proprietà della cooperativa i cui componenti sono a grande maggioranza solidali con la vecchia redazione. Vecchia redazione che, privata dei locali e degli strumenti, nonostan-

te il comunicato di cui sopra si concluda con l'impegno «a continuare, sviluppandola, l'esperienza che iniziammo tre anni fa» ben difficilmente riuscirà a ridare vita a questa esperienza.

Gli occupanti hanno indetto per giovedì una assemblea all'università per discutere dei problemi dell'informazione. Probabilmente si cercherà una «sanzione di massa» all'iniziativa di occupazione dei locali.

Martedì 2 ottobre dalle 22,30

ALLA MAXI-DISCOTECA
ODISSEA 2001

Kinotto smoking's party

PER LA PRESENTAZIONE DELL'ULTIMO
L.P. DEGLI SKIANTOS «KINOTTO»

VIA DELLE FORZE ARMATE 40/42
TEL. 02/4075053 - MILANO

Agli ascoltatori e ai compagni tutti. Da alcuni giorni stiamo trasmettendo a potenza ridotta causa guasti al trasmettitore. Tra alcuni giorni riprenderemo nuovamente grazie anche al contributo che sicuramente ci mandate. Conto corrente postale 61804001 intestato a: Radio Onda Rossa, via dei Volsci 56 Roma.

Roma - Rebibbia In carcere quando la terra tremava

Mercoledì 19 alle ore 23,40 circa per alcuni attimi Roma e buona parte del centro Italia sono sconvolti dal panico. Per alcuni secondi la terra trema. Nelle case della capitale i danni, per fortuna, sono contenuti, a differenza dell'Umbria e di alcune parti dell'Abruzzo. Ma la paura è lo stesso tanta.

Io sono solo a casa. Il lampadario della mia stanza oscilla tantissimo, il letto mi si sposta di cinque centimetri. Vado alla finestra ed i lampioni sotto casa sono ancora in movimento.

Ho ancora un momento per decidere cosa fare, per telefonare ad amici, per precipitarmi in strada, quanto meno per socializzare l'inquietudine, per avere più informazioni, per valutare insieme ad altri l'entità del pericolo e la possibilità di dormire eventualmente fuori casa.

Alla stessa ora, in un'altra parte della città, la situazione di allarme è uguale, ma l'impotenza angosciante centuplicata. Alla stessa ora — come ci scrivono le detenute da Rebibbia — alcune centinaia di donne (ma la situazione deve essere la stessa per gli uomini in altre carceri), sono in preda al panico senza sapere cosa fare.

Le donne cominciano a suonare i campanelli, ma solo dopo venti minuti arrivano le uniche tre guardie di servizio per quella notte. Sono le uniche per tutti e quattro i piani.

Anche loro sono certamente terrorizzate ma gli ordini sono ordini: le celle, senza che qualche superiora se ne assuma la responsabilità, non possono essere aperte. La tensione cresce, le grida aumentano, prigioniere, con il pericolo di morire, «come topi in gabbia» come scrivono. Dopo circa un'ora arriva il maresciallo con tre agenti per piano con il compito di tranquillizzare con la rassicurante affermazione: «Niente paura anche noi siamo qui con voi».

C'è solo una chiave per le circa quindici celle di ogni piano. Qualcuno dice che la direttrice è stata chiamata. C'è solo un'infermiera di servizio per tutto il carcere, compresi il nido dove sono reclusi molte donne con i loro bambini, ed il cellulare che ospita due detenute cosiddette «speciali».

Il panico cresce ed intanto è passata un'ora e mezza. Quella che si dice la tempestità. Finalmente verso l'una e trenta arriva la direttrice dando l'ordine di aprire le celle purché le detenute si impegnino a restare dentro non stando nel ballatoio o nei cortili. L'ordine viene rispettato. Alle tre e trenta la direzione decide che il pericolo è finito e che la calma può tornare su Rebibbia.

Le detenute — come scrivono nella loro lettera — hanno chiesto di provvedere alla stesura di un regolamento preciso per i casi di emergenza; sono stati chiesti estintori — tutti i piani sono sprovvisti — più chiavi — averne una sola è ridicolo — e misure di sicurezza per l'evacuazione dell'edificio in caso di pericolo imminente.

Le celle adesso sono di nuovo chiuse alle 21,00.

Per il resto, bisogna aspettare il prossimo terremoto?

Francia: legge sull'aborto

DOPO CINQUE ANNI DI LIBERTÀ PROVVISORIA DI NUOVO NELLE PIAZZE PER LA LIBERALIZZAZIONE

Il governo vuole riproporre la legge Veil.

Sabato 6 grande marcia delle donne a Parigi

Parigi (corrispondenza)

Dovrebbe cominciare oggi al parlamento francese il dibattito sulla legge per l'aborto. Trascorsi i cinque anni di sperimentazione della legge Veil (dal nome di Simone Veil, attuale presidentessa del Parlamento europeo, che fu protagonista della battaglia parlamentare incontrando l'opposizione della maggioranza del suo stesso partito), l'appuntamento istituzionale si presenta carico di contraddizioni.

Il ministro della condizione femminile Monique Pelletier si è rifiutata di anticipare il contenuto della legge fino ad oggi, giorno fissato per la discussione nella presidenza del Consiglio dei ministri, ma secondo le solite «fonti» bene informate la legge governativa ricadrà pari pari l'attuale legge Veil. Questo significherebbe mantenere in Francia l'aborto clandestino. Significherebbe poter abortire solo entro le prime dieci settimane di gravidanza, attendere una settimana «per riflettere», una volta ottenuta l'autorizzazione; l'obbligo della autorizzazione dei genitori per le minorenni, l'obbligo di un certificato di soggiorno di almeno tre mesi per le straniere. E soprattutto confermerebbe il fatto che chi può abortire legalmente deve avere i soldi per poter pagare l'intervento ancora costosissimo, e il tempo e le conoscenze per trovare la struttura sanitaria dove poterlo fare, dato il dilagare dell'obiezione di coscienza.

Un dato che può dare un'idea dell'attuale situazione, che verrebbe istituzionalizzata dalla legge, è quello che riguarda la città di Tours dove tra gennaio e agosto del '75 su trecento domande di interruzione di gravidanza ne sono state respinte 220, di cui 110 classificate «per convenienza personale». C'è comunque chi dice in Francia che se la vicenda si concluderà con la riconferma della legge Veil sarà forse il minore dei mali, data l'attitudine combattiva delle forze politiche più reazionarie. Inquietante a questo proposito è stata considerata la dichiarazione di un esponente della commissione culturale, familiare e sociale del Parlamento sulla questione dell'aborto. Il signor Delaneau (membro dell'UDF) avrebbe infatti dichiarato a un giornale che «è necessario limitare a 8 settimane il periodo di tempo entro il quale una donna può interrompere la gravidanza; e affidare la decisione tra le 8 e le 12 settimane a una commissione di carattere medico». Di diverso tenore sembra essere invece il parere della maggioranza dei francesi.

Da un sondaggio promosso dalla rivista «F. Magazine», è risultato che il 65% dei francesi tra i 18 e i 34 anni considerano la legalizzazione dell'aborto un progresso per la società e una libertà fondamentale delle donne (67%). I fautori della libertà limitata sono scesi dal 42% al 32%, mentre il 63% si sono dichiarati favorevoli alla gratuità, e il 66% contrari a qualsiasi discriminazione nei confronti delle donne straniere.

Cresce intanto l'attesa (e non solo da parte delle femministe) per la marcia delle donne a Parigi il 6 ottobre, che dovrebbe riunire, al di là delle differenze tutte le donne che vogliono lottare «contro ogni testo di legge restrittivo, terrorista per le donne e repressivo». Nel manifesto di convocazione le donne chiedono la depenalizzazione completa e definitiva dell'aborto e «tutti i mezzi necessari per l'esercizio di questo diritto».

Da anni in Francia non ci sono grandi mobilitazioni di donne e il mondo culturale e politico guarda con attenzione questa scadenza per verificare se il femminismo ha ancora una capacità di mobilitazione e di introdurre nel dibattito contenuti nuovi. Su «Le Monde» di domenica Bruno Frappat scrive: «Le femministe francesi non pensano certo che, miracolosamente le medesime cause (delle donne) possano produrre i medesimi effetti. Esse sanno bene che i tempi sono cambiati. Che si tratta per loro di consolidare un successo piuttosto che di cullarsi in liriche illusioni».

Secondo voci che circolano a Bruxelles negli ambienti della Nato, anche il ministero della Difesa italiano starebbe prendendo in considerazione l'idea di arruolare un certo numero di donne nelle forze armate e di aprire loro le porte ad una regolare carriera militare (la notizia è apparsa ieri su Stampa Sera). Gli esperti affermano che il numero delle donne che fanno parte degli eserciti dell'Alleanza atlantica aumenterà notevolmente. Pare infatti, che gli uomini abbiano sempre meno voglia di fare dell'esercito una carriera. Si tratta quindi di colmare, con il costume di sempre, un vuoto lasciato dai maschi, così come durante la guerra, le donne lavoravano in fabbrica al posto degli uomini partiti per il fronte.

Soldatesse anche in Italia?

Anche in Germania la proposta di chiamare le donne al servizio di leva è dovuta al calo demografico. Contro questa proposta, in un convegno tenuto a Berlino sull'energia nucleare, le donne di diversi paesi si sono pronunciate contro. Anche in Italia circa un anno fa, fu avanzata la medesima proposta. Per ora, comunque, i paesi dell'Alleanza atlantica non hanno intenzione di far fare alle donne il servizio militare obbligatorio ma di arruolarne un numero consistente con possibilità di carriera. La tendenza ad utilizzare le donne negli eserciti è già presente in particolar modo negli Stati Uniti. Nei porti del Mediterraneo è già entrata una nave appoggio americana, la Vulcan, il cui equipaggio è composto al 15 per cento da donne, questa esperienza pare serva al ministero della Marina per decidere se è possibile avere navi con equipaggi misti. Nonostante tutto però anche nelle forze Nato gli avanzamenti di carriera rimangono più difficili per le donne che per gli uomini.



Una lettera di una amica di Annarita D'Angelo

Ora non è altro che un numero fra tanti

Annarita D'Angelo è stata arrestata il 27 luglio dopo la scoperta del casolare di Vescovio (di cui ignorava l'esistenza) e nel corso delle indagini sulle UCC. Per tre giorni non si sono sapute

sue notizie; poi hanno comunicato alla sua famiglia ed ai suoi avvocati che era accusata di «partecipazione a banda armata» e di aver preso parte al ferimento del libraio Maraldi.

Non ne hanno potuto fare un «mostro», perché materialmente impossibile, e allora è diventata un nome, un numero da aggiungere agli altri. Niente onore di prime pagine e fotografie (per fortuna!), di dichiarazioni soddisfatte e trionfanti dei funzionari dell'antiterrorismo: purtroppo niente armi nella sua casa, niente documenti compromettenti e non ha dichiarato di essere «prigioniera politica», ma innocente e le erano mostruose le cose che gli venivano contestate.

E allora per sapere di lei bisogna cercarla (quando c'è) nei trafiletti dei giornali, per entrare in qualche contatto con lei bisogna superare mille difficoltà e intimidazioni, perché comunque l'hanno definita «una

terrorista».

Anna, una terrorista... e penso a lei, a noi, alla nostra vita vissuta tanto insieme, alle lunghe serate passate a chiacchiere e a ridere, ai pomeriggi di pianoforte e di inglese, ai nostri discorsi sulla sessualità, alle nostre discussioni al Governo Vecchio, alle manifestazioni femministe, ai palloncini e alle targhette da attaccare sulle spalle dei maschi che avevamo portato ad una delle ultime grandi manifestazioni delle donne... e mi viene da ridere... istericamente. Dicono di Anna che è una terrorista, che era clandestina, che fingeva di vivere e lottare alla luce del sole ma che in realtà conduceva una doppia vita. E allora penso alla sua/nostra storia, l'uscita

dall'organizzazione politica e con essa la critica della «politica», la ricerca della nostra politica, la scelta del separatismo.

E queste cose, che a tutte noi che siamo state militanti in organizzazioni miste, è come se ci avessero fatto rifiorire, perché ci hanno fatto riprendere in mano il nostro essere donne, contro la genericità indeterminata dell'essere compagne, per lei che 8 anni fa è stata in Potere Operaio è come se «confessassero» la sua clandestinità... Non serve a niente la sua storia politica nel movimento femminista, la nostra lotta di tutti i giorni della nostra vita, del nostro privato, perché è considerata come non politica, ad essa si nega una dignità e tut-

t'al più può servire per mascherare la «vera lotta politica». Come se avessimo lottato in questi anni per non sacrificarci mai più per nessuna cosa al mondo, per ritrovarci poi al massimo della schizofrenia a sacrificarci per la causa.

Una compagna

Roma

Dal 2 al 7 ottobre alla Casa della Donna in via del Governo Vecchio, si organizzano spettacoli musicali, teatrali, films per finanziare la Casa della Donna e Radio Lilit. Per le compagne che vengono da fuori Roma è in funzione l'ostello all'interno della Casa della Donna.

attualità

Chi ha "vinto" il congresso di Magistratura Democratica?

Dopo tre giorni di sistematico allarmismo giornalistico, con titoli sparati sulle «rotture» e gli «scontri» all'interno della corrente di sinistra dei magistrati, ieri tutti i quotidiani hanno messo in luce che il 4° congresso nazionale di Magistratura Democratica si è chiuso ad Urbino con una sostanziale unità, che ha raggiunto perfino l'unanimità nella votazione della mozione conclusiva, presentata dal segretario uscente (e rientrante) Salvatore Senese e dal giudice Borrelli di Genova.

Dunque, chi ha «vinto» il Congresso? Se si guarda soltanto ai contenuti della mozione finale, si può dire ovviamente: tutti e nessuno. Si tratta di una mozione molto «equilibrata», in cui ciascuna componente è riuscita ad inserire i propri «punti fermi» con un compromesso non puramente formale. Se però si tiene presente che nel corso degli ultimi due anni MD aveva sistematicamente subito il ricatto della rottura e della emarginazione soprattutto da parte del PCI — con una tensione arrivata al massimo di acutezza in occasione, dapprima, del «SI» alla abrogazione della legge Reale nel referendum dell'11 giugno '78, e poi, delle valutazioni critiche sull'andamento del processo «7 aprile» —, si può senz'altro dire che il congresso ha visto un momento di forza e maturità da parte della «sinistra» della corrente, che ha saputo tener conto del mutamento profondo della situazione politica e anche delle reali contraddizioni apertesi negli ultimi mesi all'interno del PCI.

E' stato infatti Ugo Spagnoli del PCI a dover fare una sostanziale «autocritica» rispetto ai tentativi del PCI di soffocare l'autonomia di MD e anche sulla questione del «garantismo», di cui in ogni occasione veniva denunciato l'uso strumentale che ne poteva essere fatto, anziché rilevarne il significato strategicamente centrale che — nella sua dimensione «dinamica» e anche «collettiva» — doveva assumere nella crisi e nella trasformazione della società e dello Stato.

«Si può dire, insomma, che un congresso che si preannunciava carico di motivi tempestosi ha finito col chiudersi con un largo accento unitario. Ci sembra difficile poter dire che tutti i nodi siano stati sciolti con l'approvazione della mozione unitaria. Motivi di contrasto tra le diverse componenti restano, ovviamente. Ma questo fa parte di una normale dialettica: questi i toni dell'Unità di ieri, che risultano lontanissimi dalla forsennata «criminalizzazione» ideologica che l'organo del PCI aveva fatto della maggioranza uscita vincente dal congresso di MD a Rimini nell'aprile 1977 (e, nel frattempo, il cronista di allora, Paolo Gambescia, è fi-

nito sulle colonne indecenti de l'Occhio di Rizzoli).

A dire il vero, un ultimo tentativo di condizionare pesantemente l'esito del congresso si è verificato, domenica, prima delle votazioni del nuovo consiglio nazionale, cercando di ridimensionare la rappresentanza della «sinistra». Ma anche questo è stato sventato con maturità e intelligenza, portando — con un intervento di Luigi Saraceni — la manovra alla luce del sole e chiedendo al congresso di discutere apertamente la composizione paritaria dell'organo di direzione

dal quale però è stato emarginato, con un grave errore di miopia e di settarismo, il giudice Accattatis).

La mozione finale «esprime la preoccupazione che la lotta all'eversione venga condotta con una dilatazione strumentale della carcerazione preventiva e con una gestione processuale che privilegi il momento della detenzione degli imputati sul compiuto accertamento delle loro responsabilità, che usi in modo spregiudicato il segreto istruttorio, che costruisca accuse gravissime sulla base di generiche contesta-

zioni probatorie». E, al tempo stesso, la mozione aggiunge: «Il quadro democratico ha complessivamente tenuto, si da escludere che oggi in Italia si possa parlare di fascizzazione o di germanizzazione; ciononostante si è verificata una involuzione dei livelli di legalità sia sul piano delle strutture, sia sul piano della concreta gestione istituzionale». Questi — basandosi su due dei punti cruciali del testo — i termini «emblematici» del compromesso raggiunto, che ha nuovamente rilanciato il ruolo di mediazione della

componente di «centro» (rispetto alla «destra» del PCI), di cui Senese è stato e rimane il principale protagonista.

E' evidente che nel prossimo futuro la dialettica interna a MD continuerà ad essere forte e differenziata, specialmente sui «nodi» principali delle battaglie istituzionali (codice di procedura penale, riforma dell'ordinamento giudiziario, carceri, droga, mafia, terrorismo, energia nucleare, equo canone, ecc.) che sono già in atto, o che sono imminenti. Ma è altrettanto evidente che non si tratta solo di un confronto all'interno dei «magistrati democratici», ma di uno scontro politico e sociale che coinvolge le responsabilità di tutta la sinistra e che chiama in causa l'intero disegno di trasformazione della società e dello Stato.

Marco Boato

Banane e fumetti



Nella Repubblica delle Banane succede anche che un tipografo sia condannato ad 8 mesi e arrestato, 2 ore dopo che la sentenza diventa esecutiva, per aver pubblicato delle vignette che, forse non sono spiritose, ma sicuramente, sono innocenti.

Nella Repubblica delle Banane questo succede mentre viene fuori che Sindona un bancarottiere famoso legato alla mafia, controllava una grandissima parte degli uomini e delle istituzioni dello stato.

Poi il dignitario va all'estero e da lì controlla ancora tutto. Poi sparisce e fa ancora molta paura

a tutti.

Nella Repubblica delle Banane un'altra parte dello stato era controllata da un ladro e truffatore, Crociani, che ricattava e corrompeva ministri e uomini politici.

Anche lui è all'estero, anche lui controlla ancora tutto da lì perché i suoi uomini sono qui.

Nella Repubblica delle Banane la libertà del tipografo Ferretti è, ora solo nelle mani del presidente a cui, pare, non piacciono le banane e che deve decidere, da solo, se vale la pena abolire o conservare la libertà di stampa.

Infine nella Repubblica delle Banane, succede che anche per il più piccolo caso giuridico un tipografo, come un netturbino, devono temere tanto l'autorità dello Stato che le iniziative di quelli con cui collaborano i «più fedeli compagni d'armi».

Noi, che amiamo le banane, ma temiamo uno Stato fondato sulla frutta, ripubblichiamo le vignette incriminate e diciamo che se esse rappresentano «atti contronatura e contrari alla morale» siamo preoccupatissimi, per la morale e la vita privata dei magistrati.

Straccio

Corteo per l'erba libera

Il 6 ottobre si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale per la liberalizzazione dell'hashish e della marijuana indetta dal Partito Radicale del Lazio.

Finora sono giunte le seguenti adesioni all'appello lanciato dai promotori:

Michele Achilli (PSI);
Giangiulio Ambrosini (giudice);
Gianfranco Amendola (pretore);
Dario Bellezza (poeta);
Giorgio Benvenuto (segretario generale della UIL);
Alberto Benzoni (vicesindaco di Roma);
Pino Bianco (giornalista di Paese Sera);
Giorgio Bocca;
Alberto Camerini;
Camilla Cederna;
Alberto Cenerini;
Luigi Cornacchia;
Benedetta Casella;
Enzo D'Arcangelo;
FGSI;
Giorgio Forattini;
Ricki Gianco;
Ruggero Guarini;
Gruppo Parlamentare Radicale;
Giovanni Jervis;
Paolo Leon;
Marco Lombardo Radice;
Gianfranco Manfredi;
Dacia Maraini;
Marco Margnietti;
Guido Martinotti;
Carlo Mastrantuono;
Sergio Muti;
Maurilio Orpetti;
Ruggero Orlando;
Anna Maria Ortese;
Mario Pirani;
Armando Verdiglione;
Redazione di Lotta Continua;
Luca Villorosi;
Giuseppe Virno.

(Per adesioni o informazioni: 06-6547771 - 06-5745125).



L'ultima sottoscrizione Come, quanto, perché?

L'ultima sottoscrizione.

Lotta Continua ha deciso di non chiudere. Lotta Continua ha deciso di non fare più sottoscrizione. Per non chiudere e non fare più sottoscrizione Lotta Continua ha deciso di lanciare un'ultima, grande sottoscrizione.

Lotta Continua ha deciso di raccogliere un miliardo.

Mille milioni.

Mille «insiemi» da un milione l'uno.

Ogni «insieme» un motivo per non chiudere Lotta Continua, un motivo perché cambi in meglio.

Insieme un milione. Mille «insiemi» eguale un miliardo.

Come riuscire? Semplice.

Esempi di un milione insieme:

A.

: è un precario. Non ha un milione da sottoscrivere ma può, assieme ad altre dieci persone, raccogliere un milione. Insieme spediscono un milione assieme alle critiche e alle proposte di cambiamento del quotidiano.

B.

: è uno studente. In questo «strato» circolano pochi soldi. Che fare? L'insieme, in questo caso, sarà molto più ampio, quasi una manifestazione o un concerto di Dalla e De Gregori. Insieme spediscono il milione, lamentandosi di tutto ed esigendo...

C.

: è un radicale. Ha conosciuto in questi anni, soprattutto all'appuntamento dei referendum, strane persone con una storia tutta diversa dalla sua. Si è sentito meno solo nella sua battaglia, meno «impopolare», come dice lui. Ha già mandato «20.000 lire libertarie» e si organizza un tavolino affinché sia in grado anche lui di mandare, insieme, un insieme da un milione.

D.

: è un comunista. Di quelli che sono diventati comunisti, perché sono andati alla radice di mille problemi e contraddizioni. Considera Lotta Continua un «foglio», ma questo gli è servito per mettere in forse convinzioni antiche. Si fa lui stesso promotore della raccolta, e insieme alla sua distanza politica riconosce il nostro diritto all'esistenza, insieme ai suoi compagni di sezione.

E.

: è un intellettuale. Ha appena ricevuto un acconto al suo ultimo libro. Ha preso posizione più volte su Lotta Continua e non è mai stato censurato. Il milione ce l'ha. Lui, da solo, è un insieme.

F.

: lavora in TV. L'anno scorso gli è andata bene, buon indice di ascolto. In questo ambiente i soldi guadagnati si spendono facilmente. Può dare un milione. Se non ce la fa può mettersi in coppia con chi gli ha fatto da spalla. Due, insieme, un milione. Bbbuono?

G.

: è un buon giornalista. Di quelli che da tempo hanno capito che questo giornale fornisce molte idee. Di un brutto articolo su questo quotidiano ha fatto un ottimo servizio sul suo settimanale. Da solo, se è affermato a livello nazionale, è un insieme da un milione.

H.

: è una donna, una che ha fatto capire a «quelli di Lotta Continua» che dovevano sciogliere la loro organizzazione di maschi. Pensa che invece il giornale debba continuare a vivere. Da sola riesce a spe-

dire poco. Con le altre organizza un «insieme» da un milione.

I.

: è uno che ama la natura. Gli piace camminare e respirare aria buona. Di politica non si interessa, ma sa unirsi a quelli che lottano contro l'inquinamento. Non sappiamo quanti soldi abbia. Lo sa lui, se può mandare un milione insieme a se stesso o ad altri.

L.

: è un operaio. Non è possibile chiedere un'ora di lavoro in più per finanziare un quotidiano. Ma se tra gli operai c'è una ragione per non chiudere Lotta Continua, quanti operai formeranno un insieme da un milione, per dirci quanto carenti siamo?

M.

: è un compagno. Dice che il giornale fa schifo, che Lotta Continua ha tradito, che non c'è mai niente di leggibile, che... Dice anche che, purtroppo, non c'è niente di meglio. Forse, per un giornale migliore, raccoglierà anche lui il suo milione. Un po' scettico, ci dirà come dovremo cambiare.

N.

: è un impiegato di banca. Ha conosciuto in questi giorni il sig. Sindona e le attività dei suoi «superiori». Per lui raccogliere un milione non è difficile...

O.

: è un insegnante. E' da poco passato di ruolo e non è più sicuro del suo ruolo come la prima volta che è salito in cattedra convinto che dovesse essere abolita. Si trova ancora con altri insegnanti. Con questi, insieme, può spedire un milione.

P.

: è un omosessuale. E' quello che ha fatto arrossire un nostro pur bravo redattore dicendogli cose nuove. Molte volte ci ha adulato. Ora può, assieme alle sue amiche, formare un insieme. Da un milione.

Q.

: è un vecchio liberale. Di quelli che non rinunceranno mai alla lettura di Gobetti. Problema di soldi non ne ha mai avuti, e nemmeno dubbi sulla libertà di stampa. Può essere un insieme.

E poi c'è

**R., S., T.,
U., V., Z.,**

che da anni ci sono amici e che già si stanno dando da fare. Insieme.

E', questa, una sottoscrizione per l'ottimismo, per il futuro. Non vogliamo avere un editore. Lanciare questa campagna significa rimanere liberi. Vogliamo raddoppiare le pagine, convinti che con 24 pagine migliorerà la qualità. Vogliamo aumentare e curare le collaborazioni, fino ad oggi estemporanee. Come vogliamo andare avanti con un rapporto più stretto con "Liberation" e il "Tageszeitung". Vogliamo essere un giornale completo e diffuso con assoluta regolarità e precisione. Vogliamo troppo?

Questa sottoscrizione inizia in un momento in cui comincia ad uscire un giornale che vorrebbe essere popolare e che invece sa essere solo volgare. Una volgarità finanziata e favorita da una caterva di miliardi.

Noi facciamo dipendere la nostra esistenza da questo miliardo. Non dal miliardo, ma da questi mille «insiemi» da un milione. Una impresa solo apparentemente pazzesca, sicuramente più realistica del modo in cui abbiamo tirato avanti in questi 10, particolari, anni.